

LUISS 

Corso di laurea in Economia e Management

Cattedra di Storia dell'Economia e dell'Impresa

Il miracolo economico giapponese in una prospettiva di lungo periodo.

Prof. Amedeo Lepore

RELATORE

Alessandro Angelieri

CANDDATO

Anno Accademico 2023/2024

Indice

1.	Tre secoli di storia	5
1.1	Dal feudalesimo alla produzione di massa.....	6
1.1.1	Breve introduzione sul periodo Edo (1603-1868)	6
1.1.2	La restaurazione Meiji (1868 – 1912).....	12
1.2	Nazionalismo esasperato: dal fascismo al crollo dell'impero.....	18
2.	Miracolo economico e recessione	24
2.1	La fenice risorge dalle sue ceneri.....	25
2.1.1	Il ruolo degli Usa	25
2.1.2	La guerra di Corea (1950-1953)	28
2.1.3	La politica industriale e il MITI.....	30
2.1.4	I keiretsu.....	32
2.2	Il decennio perduto.....	35
2.2.1	La bolla speculativa degli anni 90	35
2.2.2	Abenomics	38
3.	Il Giappone tra presente e futuro	41
3.1	Le sfide socioeconomiche	41
3.1.1	Le differenze sociali.....	41
3.1.2	Il cambiamento demografico	44
3.2	Il Silver Market e il futuro dell'economia giapponese.....	47
	Conclusioni	50
	Bibliografia	54

Introduzione

Questo testo si pone l'obiettivo di analizzare i processi socioeconomici che si sono sviluppati in Giappone dal periodo Edo fino ai giorni nostri, adottando quindi una prospettiva di lungo periodo. L'attenzione sarà rivolta soprattutto verso il cosiddetto "miracolo economico" giapponese e il successivo periodo di recessione che hanno interessato il Paese del Sol levante a partire dal secondo dopoguerra. Per comprendere i meccanismi che hanno portato il Giappone a diventare la seconda potenza economica nel mondo, bisogna ripercorrere le tappe che hanno caratterizzato la storia moderna del paese. Inoltre, per capire i cambiamenti e le modifiche che avvengono nei vari sistemi economici è essenziale analizzare le relazioni che influenzano le scelte economiche. Quindi, saranno esaminati l'evoluzione della struttura dell'autorità politica e dello Stato, l'alternarsi dell'ideologia prevalente, l'ambiente esterno e il processo delle riforme¹. Lo scopo è dunque quello di mettere in evidenza in che modo gli aspetti sociali, culturali e politici di un popolo siano particolarmente collegati con lo sviluppo economico di un paese, e lo sviluppo del Giappone rappresenta un campo di studio molto affascinante.

Il primo capitolo ha l'intento di delineare un quadro chiaro della storia giapponese partendo dal periodo Edo fino ad arrivare alla Seconda guerra mondiale. In particolare, verrà analizzato dal punto di vista storico ed economico il passaggio dal sistema feudale, durante lo Shogunato dei Tokugawa, alla produzione di massa avviata con la restaurazione Meiji. Questo periodo di forti cambiamenti e riforme porrà le basi per il processo di industrializzazione del paese. Per concludere la ricostruzione storica ed economica, l'ultimo paragrafo del primo capitolo sarà dedicato all'analisi dello sviluppo dell'economia giapponese durante le due guerre mondiali fino ad arrivare alla distruzione totale causata dalle bombe atomiche di Hiroshima e Nagasaki.

Il secondo capitolo svilupperà il tema centrale della tesi, ovvero l'analisi della miracolosa espansione economica giapponese e il successivo periodo di recessione. Nel paragrafo 2.1 verranno analizzati i fattori che hanno permesso la crescita economica del paese. Attraverso questa analisi, passo dopo passo verranno messe in luce le caratteristiche distintive che il sistema economico del Giappone stava assumendo. Il

¹ Marangos, J. (2013b). *Consistency and viability of capitalist economic systems*. Springer.

paragrafo 2.2 invece, si concentra sul famoso “decennio perduto”: un periodo di stagnazione e recessione economica che ha frenato la crescita del paese nipponico negli anni Novanta e dal quale il Giappone, ancora oggi, sembra non essersi ripreso definitivamente. Infine, verrà illustrata la politica economica implementata dal Primo Ministro giapponese Shinzō Abe nel 2013 per uscire dalla deflazione e rivitalizzare la crescita economica, il piano economico prese il nome di “Abenomics”.

Per concludere, nel terzo capitolo verrà analizzata la situazione attuale del Giappone e, con essa, le sfide sociali che si trova ad affrontare. Infatti, nonostante sia una delle maggiori potenze economiche, riscontra con il passare del tempo un aumento del divario sociale tra la popolazione. In particolare, verrà spiegato in che modo la politica fiscale e monetaria e il mercato del lavoro influenzano la disparità di reddito nel paese andando a peggiorare le condizioni sociali. Infine, sarà introdotta la crisi demografica che da anni sta vivendo il Giappone a causa della diminuzione delle nascite e dell’invecchiamento della popolazione. L’ultimo paragrafo introdurrà il concetto di *Silver Market* e come lo sfruttamento di quest’ultimo possa essere una soluzione per rilanciare l’economia della nazione nipponica.

1. Tre secoli di storia

Lo sviluppo industriale del Giappone è stato caratterizzato da un susseguirsi di varie epoche molto diverse tra loro in un periodo di tempo relativamente breve. Tutto cominciò nel periodo Edo, passando per la restaurazione Meiji e per poi concludere nel passaggio dalla “Democrazia Taishō” al nazionalismo di Hirohito.

Il periodo Edo, conosciuto anche come periodo Tokugawa, è passato alla storia come un periodo di relativa calma dopo secoli di guerre civili che avevano scosso l'intero paese. Infatti, il Giappone rimase quasi totalmente isolato dal resto del mondo per oltre due secoli per via della politica isolazionista adottata dal governo. La calma e la pace che caratterizzarono il periodo Edo, permisero all'arte, alla musica, alla letteratura e allo spettacolo di sprigionare tutta la loro creatività creando dei movimenti artistici e culturali importanti. Tuttavia, la politica isolazionista adottata dal governo ebbe pesanti ripercussioni socioeconomiche, tra cui la più importante fu il ritardo strutturale dell'economia giapponese nel raggiungere l'industrializzazione rispetto alle grandi potenze europee.

L'era Meiji viene ricordata con lo pseudonimo di Restaurazione Meiji poiché fu caratterizzata da una serie di cambiamenti che modificarono per sempre il volto del Giappone. Infatti, prese definitivamente avvio il processo di modernizzazione che portò il Paese del Sol levante a diventare una delle maggiori potenze mondiali. I principali fattori dello sviluppo economico furono: le riforme messe in atto dal governo che portarono alla stabilità politica e finanziaria, la presenza di una proto-industria sviluppatasi nel periodo Edo e una forte iniziativa privata caratterizzata dalla nascita delle *zaibatsu*.

Nel 1912 l'imperatore Meiji morì e al suo posto vi succedette il figlio terzogenito Taishō. Da quel momento in Giappone si svilupparono relative tendenze democratiche e liberali dal punto di vista politico, sociale ed economico. In particolare, vi fu un aumento della porzione di cittadini aventi diritto di voto, emersero i primi sindacati e i partiti politici fiorirono. Questo periodo prese il nome di “Taishō democracy”, anche se non fu una vera e propria democrazia. Infatti, l'influenza dell'apparato militare sulle decisioni politiche era ancora molto presente, la figura dell'imperatore era comunque venerata e non si raggiunse del tutto il suffragio universale. A questo periodo corrispondono due momenti alterni della storia economica giapponese: il primo caratterizzato da un boom

economico con lo scoppio della Prima guerra mondiale e un secondo caratterizzato dalla recessione degli anni 20. Quando però nel 1926 l'imperatore Taishō morì e salì al trono il figlio Showa, passato alla storia come l'Imperatore Hirohito, molte cose erano destinate a cambiare. Le forti tensioni nazionalistiche e le corse agli armamenti delle principali potenze europee presagivano lo scoppio di un altro conflitto mondiale. In questo contesto, anche il Giappone, ormai considerata una potenza mondiale al pari delle altre, stava nutrendo un forte spirito nazionalistico ed espansionistico. Infatti, il governo giapponese si concentrò sulla crescita dell'apparato militare per la conquista di territori esteri con l'obiettivo di espandere l'impero. La conquista di nuove colonie permise al Giappone, specialmente durante il periodo tra le due guerre, di reperire le risorse necessarie per lo sviluppo dell'industria pesante fondamentale per l'economia di guerra. Il nazionalismo esasperato dell'impero giapponese e le atrocità commesse in guerra causarono il forte disprezzo da parte degli Alleati, che culminò alla fine della Seconda guerra mondiale portando al definitivo crollo dell'impero.

1.1 Dal feudalesimo alla produzione di massa

1.1.1 Breve introduzione sul periodo Edo (1603-1868)

Tokugawa Ieyasu, dopo aver vinto la decisiva battaglia di Sekigahara nel 1600, istituì la sede del governo giapponese a Edo (l'attuale Tokyo) e si autoproclamò primo *shogun* (capo supremo militare) del *Bakufu* di Edo nel 1603. Mentre il sovrano dal punto di vista formale rimase l'imperatore a Kyoto, i governanti effettivi furono gli *shogun* della famiglia Tokugawa a Edo. Il potere dello *shogun* dipendeva soprattutto dalla quantità di terra posseduta rispetto ai governatori locali, basti pensare che la famiglia Tokugawa possedeva all'incirca il 25% dei terreni totali². Il Giappone a inizio diciassettesimo secolo era un paese basato su un sistema politico-amministrativo che prendeva il nome di *Bakuhan system*: con al centro il *Bakufu* di Edo e il resto del territorio diviso in governi locali (*han*) ciascuno controllato da un governatore (*daimyo*). Durante l'intera durata dello Shogunato dei Tokugawa si stima ci fossero all'incirca 260 *Han*³. Era quindi un

² Macpherson, W. J. (1995). *The economic development of Japan 1868-1941*. Cambridge University Press.

³ Francks, P. (2015b). *Japanese Economic Development: Theory and practice*. Routledge.

sistema centralizzato dal punto di vista politico, il *Bakufu* aveva un potere assoluto sul destino degli *han*. Dal punto di vista economico invece era più decentralizzato. Infatti, ogni *han* aveva la facoltà di decidere le proprie politiche interne, tra cui amministrazione, tassazione, istruzione, promozione industriale, emissione di carta moneta e altre normative economiche purché non fossero esplicitamente proibite dal *Bakufu*. Per mantenere la pace e, quindi, mantenere il delicato equilibrio tra il centro (*Bakufu*) e i vari feudi (*han*) venne formalmente applicato il *Bushido*, ovvero uno stile di vita e un codice di condotta adottato in precedenza dai samurai. Inoltre, lo *shogun*, al fine di controllare i vari *daimyo*, aveva istituito un sistema di controllo politico-amministrativo chiamato *sanki-kotai*. Questo sistema di controllo consisteva nell'obbligo di ciascun *daimyo* di costruire una casa nella capitale Edo (dove risiedeva lo *shogun*) dove avrebbe vissuto permanentemente la sua famiglia e lo stesso *daimyo* per anni alterni. In questo modo lo *Shogun* aveva il controllo diretto sui signori feudali e indiretto attraverso il controllo sulle loro famiglie. Inoltre, ogni governatore locale aveva il dovere di mantenere l'ordine all'interno del proprio dominio, anche grazie all'impiego dei suoi servitori militari (samurai), e in cambio aveva diritto a una quota del prodotto coltivato nella sua terra da parte delle famiglie contadine (tassa del riso). Se definiamo il feudalesimo quale sistema sociale basato sulla concessione del diritto di governare la terra assegnata, allora possiamo dire che la società durante il periodo Edo era di tipo feudale⁴.

La società era caratterizzata da un rigido sistema di caste derivato dalla tradizione gerarchica confuciana *shi-nō-kō-sho*. Le quattro caste sociali del periodo Edo in ordine decrescente erano: i samurai, i contadini, gli artigiani e i mercanti. I samurai, come anticipato in precedenza, facevano parte della classe dei guerrieri ed avevano il compito di proteggere i confini da possibili attacchi esterni, anche se col passare del tempo riposero la spada e iniziarono a svolgere altre attività quali burocrati e ufficiali governativi. I contadini costituivano la maggior parte della popolazione giapponese dell'epoca e su di loro gravava la tassa del riso che costituiva la principale fonte di entrata per i governi locali. Gli artigiani producevano beni di lusso per i signori feudali o per i commercianti cinesi che li esportavano nel resto dell'Asia. Infine, i mercanti, essendo gli unici ad avere contatti con l'esterno, svolsero un ruolo chiave per lo sviluppo economico

4 Ohno, K. (2017). The history of Japanese economic development: Origins of Private Dynamism and Policy Competence. Routledge.

del Giappone in questo periodo, ma non erano ben visti dalla società del tempo poiché ancora troppo rigida mentalmente. Infatti, il Giappone nel corso della sua storia aveva sempre guardato con diffidenza l'esterno e molto spesso aveva represso, anche attraverso la violenza, qualsiasi forma di influenza estera. La paura più grande, dovuta anche al forte sentimento nazionalistico del popolo giapponese, era quella di essere colonizzati da una potenza straniera. I primi contatti con il mondo esterno furono con la Cina, dalla quale ereditarono la cultura, il sistema politico e la coltivazione del riso. Poi vi furono gli Europei, in particolare i portoghesi, che importarono tecnologie, tra le più importanti il moschetto a canna liscia. Quando Iemitsu Tokugawa, terzo *shogun* dell'era Tokugawa, istituì il *sakoku*, ovvero l'isolamento e la chiusura totale del Giappone nei confronti dell'esterno, gli unici residenti stranieri ammessi erano cinesi e olandesi i quali risiedevano confinati nell'isola di Daijima nella Baia di Nagasaki. In poche parole, il commercio con l'esterno era molto limitato. I commercianti Olandesi esportavano dal Giappone principalmente scatole, tè, marmellate, ombrelli, oro e canfore; mentre i mercanti cinesi importavano zucchero, spezie, occhiali da vista, tessuti e seta. Secondo la visione Marxista, la politica di isolazionismo permetterebbe l'accumulazione di capitale da parte dei mercanti borghesi e questo può spiegare in parte per quale motivo il feudalesimo in Giappone si protrasse anche oltre i suoi limiti "naturali"⁵. Se da un lato la politica isolazionista e il protrarsi del feudalesimo hanno impedito al Giappone di industrializzarsi di pari passo con le potenze europee, durante questo periodo il Giappone ha costruito le basi da cui partire per la successiva modernizzazione. Infatti, la particolare struttura politica e amministrativa del sistema feudale caratteristica del periodo Edo ha contribuito a sviluppare un'economia di mercato nella quale la specializzazione regionale e la differenziazione dei prodotti, connesse a una potente base agricola, furono i propulsori per una lenta ma fondamentale crescita⁶. Le precondizioni che si svilupparono per il successivo processo di industrializzazione e modernizzazione del paese furono: lo sviluppo urbanistico e di un'efficiente rete di comunicazioni, la nascita del commercio, della finanza e della classe dei mercanti, il miglioramento delle tecniche agricole e la nascita di un'attività manifatturiera premoderna.

L'economia in questo periodo era fortemente sostenuta dal settore agricolo, basti

⁵ Macpherson, W. J. (1995). *The economic development of Japan 1868-1941*. Cambridge University Press.

⁶ Francks, P. (2015b). *Japanese Economic Development: Theory and practice*. Routledge.

pensare che nel 1600 si stima all'incirca l'80% della popolazione giapponese fosse contadina⁷. Lo sviluppo agricolo può essere diviso in due fasi: una prima espansione quantitativa e una seconda qualitativa⁸. Durante il XVII secolo grazie alla costruzione, da parte dei governi locali, di infrastrutture per l'irrigazione e il controllo dell'acqua le terre coltivabili aumentarono a dismisura. Nel giro di un secolo però questo fenomeno si placò, ma la produzione di riso continuò ad aumentare grazie alla scoperta di nuove tecnologie e tecniche di coltivazione, tra cui il doppio raccolto, nuove specie di riso, fertilizzanti organici e l'introduzione di nuovi strumenti agricoli. Le famiglie contadine all'inizio del periodo Edo coltivavano principalmente per il consumo e gli standard di vita erano a livello di sussistenza. Con lo sviluppo del settore agricolo, nel corso del XVIII secolo le famiglie contadine cominciarono a ottenere surplus nella produzione e cominciarono quindi a vendere i propri prodotti iniziando a commerciare e alzando gli standard di vita. Il passaggio da un'agricoltura di consumo a un'agricoltura di commercio è uno dei principali obiettivi per i paesi in via di sviluppo, e il Giappone lo aveva già raggiunto nel periodo Edo. Inoltre, il *sankin-kotai* applicato dallo *shogun* stimolò la nascita di grandi città, lo sviluppo dei trasporti ed ebbe un impatto culturale, sociale ed economico importante. Come spiegato in precedenza, la legge applicata dallo *shogun* obbligava i *daimyo* a costruire la propria dimora a Edo in modo che rappresentasse la potenza della famiglia. Inoltre, anche i samurai, che stavano ormai perdendo la loro attitudine alla guerra, costruirono le proprie case attorno a quella del rispettivo *daimyo*, contribuendo allo sviluppo urbanistico. Secondo alcune stime, Edo nel 1800 era una delle città più grandi al mondo, contando circa un milione di abitanti.⁹ Secondo Nakamura et al. (2004) il Giappone del XVII secolo vide la crescita urbana più alta nel mondo preindustriale. L'espansione urbana e lo sviluppo di un'efficiente rete di comunicazioni sono strettamente collegati. Infatti, il *sankin-kotai* prevedeva anche che i vari signori feudali visitassero ad anni alterni lo *shogun* a Edo. Questo via vai di *daimyo* seguiti da tutta la loro corte, composta per lo più da samurai, incentivò la costruzione di nuove strade e il miglioramento di quelle già esistenti. Inoltre, vennero costruite nuove infrastrutture per

⁷ Saito, O. (2009). Land, labour and market forces in Tokugawa Japan. *Continuity and Change*, 24(1), 169–196. <https://doi.org/10.1017/s0268416009007061>

⁸ Ohno, K. (2017). *The history of Japanese economic development: Origins of Private Dynamism and Policy Competence*. Routledge.

⁹ Jansen, M. B., & Hall, J. W. (1989). *The Cambridge History of Japan*. Cambridge University Press.

assistere i viaggiatori durante i loro spostamenti e fu così che si sviluppò una fitta rete di collegamenti che ricopriva gran parte del territorio giapponese. Di conseguenza, attorno allo sviluppo delle città e delle strade nacque il commercio e con esso la nuova figura del mercante assieme a tutte le sue sfaccettature. Infatti, molti contadini si spostarono dai paesi rurali alle grandi città e iniziò svilupparsi la vita urbana. Il mercante dava quindi la possibilità ai visitatori e ai cittadini più ricchi di vivere esperienze nuove mai provate fino ad ora. I samurai e i *daimyo* però non avevano abbastanza denaro. Il sistema fiscale, nonostante lo sviluppo del commercio, era sempre basato sulla tassa pagata dai contadini in riso (*kokudaka*). Dunque, il mercante acquisiva anche la funzione di finanziere, con il compito di convertire il riso in denaro per i signori feudali. I samurai e i *daimyo* tendevano a chiedere prestiti ai mercanti per mantenere alti standard di vita al fine di dimostrare il loro prestigio, ma la maggior parte delle volte finivano per indebitarsi. Durante il periodo Edo si andarono a formare ricche famiglie di mercanti che prendono il nome di *gosho*, veri e propri gruppi di business. Tra i più famosi: Mitsui group, specializzata nel commercio di kimono, e Sumitomo group, nel settore dell'estrazione e fusione del rame, entrambi esistono ancora oggi. La figura del mercante non era comunque ben vista dalla società del tempo, poiché rispettando il detto confuciano *kikoku-senkin* (venerare il grano, disprezzare il denaro), venivano considerati la classe sociale più bassa e meno degna perché avevano a che fare con i soldi. Vi era però una linea di pensiero, simile al mercantilismo, attribuita a intellettuali e ufficiali governativi del tempo, i quali accettavano il ruolo dei mercanti e quello dello Stato in quanto regolatori delle attività che portano benessere alla popolazione¹⁰. Infine, durante il periodo Edo iniziò a svilupparsi un'attività manifatturiera premoderna che comprendeva soprattutto prodotti di artigianato e prodotti alimentari. Ogni regione e quindi in particolare ogni governo locale si specializzava in prodotti specifici a seconda delle caratteristiche e delle materie prime che offriva il territorio e venivano poi commercializzati in tutto il paese. Ad esempio, tè, tabacco, cera, indaco, sale, coltelli, spade, ceramiche, seta, cotone, salsa di soia, sakè, carta, medicine e prodotti chimici venivano ampiamente scambiati. Lo sviluppo dell'attività manifatturiera è dovuto soprattutto alle istituzioni e alle politiche promosse dai governi locali per incentivare la produzione. Infatti, gli *han* avevano lo scopo di aiutare la produzione domestica delle famiglie contadine in quanto avrebbero

¹⁰ *Economic thought in early modern Japan*. (2010b). BRILL.

dovuto pagare le tasse, unica fonte di entrata per gli *han*. Si può dire quindi che il governo durante il periodo Edo promosse una politica industriale, che durò anche dopo l'abolizione del feudalesimo, volta a promuovere lo sviluppo di impianti manifatturieri nelle regioni più ricche di risorse, come ad esempio nella regione di Tokushima per la produzione di indaco o a Tosa per la produzione di carta.

In sintesi, il periodo Tokugawa non è stato un periodo nel quale il Giappone ha vissuto in uno stato di arretratezza e povertà assoluta come molti pensano. Vi è un dibattito riguardo appunto l'effettivo stato economico del paese nipponico durante questo periodo in confronto a quello dei paesi più sviluppati. Ad esempio, le stime quantitative del Pil per capita e del salario medio evidenziano una notevole differenza rispetto all'Inghilterra. Il confronto però non può basarsi semplicemente sui dati quantitativi ma deve tenere conto anche dell'evidenza qualitativa. In questo ambito, Francks (2013) ritiene che l'incremento nel livello di consumo dei giapponesi lasci pensare che le condizioni di vita non erano così terribili durante il periodo Tokugawa. Inoltre, lo stile di vita sostenuto dal popolo giapponese era più salutare e sostenibile di quello della popolazione europea¹¹. Secondo i dati, le crescenti opportunità di lavoro nei villaggi e nelle città, insieme alla disponibilità di nuova terra da coltivare per i contadini, hanno portato a quella che molti definiscono "population explosion" che ha visto incrementare la popolazione da 12 milioni nel 1600 a 33 milioni nel 1872¹². Tutte queste non sono caratteristiche di un paese povero e arretrato, ma il governo dei Tokugawa si dimostrò incapace di condurre il Giappone alla modernizzazione. Nel frattempo, nel resto del mondo la rivoluzione industriale stava cambiando le sorti dell'umanità conducendo alla grande crescita economica. Il Giappone, con la sua politica isolazionista non aveva preso parte al processo di industrializzazione, ma le cose stavano presto per cambiare. Nell'Ottocento furono diversi i tentativi da parte dei paesi occidentali di stringere contatti con il Giappone per lo sfruttamento delle sue materie prime e della sua posizione strategica nell'oceano Pacifico, ma lo *shogun* li respinse tutti. Quando però, nel 1853, il commodoro statunitense M. Perry si presentò nella Baia di Edo con le quattro "Black Ships" minacciando di fare fuoco sulle coste giapponesi, lo *shogun* dovette arrendersi.

¹¹ Hanley, S. B. (2023). *Everyday things in premodern Japan: The Hidden Legacy of Material Culture*. University of California Press.

¹² Nakamura, T., Hayami, A., Odaka, K., Saitō, O., & Toby, R. P. (2004). *The Economic History of Japan, 1600-1990: Emergence of economic society in Japan, 1600-1859*. Oxford University Press on Demand.

Vennero così imposti dagli Stati Uniti i famosi “trattati ineguali”. Lo *shogun* decise di accettare i trattati senza il consenso dell’imperatore e senza interpellare i *daimyo* più influenti. Tra le clausole di questi patti vi era quella che le persone straniere accusate di aver commesso reati sul territorio giapponese dovevano essere processate nel paese di appartenenza. Inoltre, il Giappone non poteva determinare la tassa sulle importazioni che fu fissata per convenzione al 5% (la completa restaurazione dei diritti sulle tasse si concluse solo nel 1911). Gli Americani volevano sfruttare la posizione strategica del Giappone nell’oceano Pacifico e usare i suoi porti per far rifornire le loro navi mercantili dirette in Asia. Alle quattro “Black Ships” seguirono le navi di altri paesi europei con imposizioni simili. Di conseguenza, si sviluppò in tutto il paese un profondo senso di umiliazione e di scontento. Questo insieme alla politica di isolamento, al rigido regime fiscale basato sul sistema della *kokudaka* e all’assenza di coordinazione tra centro e governi locali nelle politiche economiche causarono la rivolta dei *daimyo*. Dall’apertura dei porti nel 1853, seguirono 15 anni di turbolenze dove si scontrarono i sostenitori dell’imperatore e dello *shogun*. La rivoluzione che portò alla distruzione del feudalesimo venne condotta dai piani alti, nello specifico da parte dei *daimyo* di Tosa, Choshu e Satsuma e dei *shishi* (samurai più giovani) finanziati dai mercanti, che avevano una visione innovativa e avevano capito che servivano dei cambiamenti radicali per portare il Giappone allo stesso livello delle altre potenze¹³. Nel 1868 vi fu l’ultima decisa battaglia che portò alla vittoria dell’imperatore e all’instaurazione del governo Meiji. Il governo dei Tokugawa lascerà in eredità un paese caratterizzato da un alto sviluppo agricolo, un sistema di mercato interno esteso, una tradizione di intervento da parte dell’autorità e soprattutto una popolazione ben educata. Infatti, nella seconda metà dell’Ottocento il 40-50% dei ragazzi ricevevano un’istruzione e venivano trasmessi loro i valori della disciplina, della lealtà, della frugalità e di reazione agli stimoli economici¹⁴.

1.1.2 La restaurazione Meiji (1868 – 1912)

Nei primi anni dopo la Restaurazione, tutta l’attenzione del nuovo governo fu assorbita dai problemi politici, amministrativi e fiscali che dovevano essere risolti per

¹³Norman, H. E. (2011b). *Japan’s Emergence as a Modern State - 60th anniv. ed.: Political and Economic Problems of the Meiji Period*. UBC Press.

¹⁴Dore, R. F. (1965). *Education in Tokugawa Japan*. Univ of California Press.

stabilire un sistema politico funzionante. Il 2 aprile 1868 l'imperatore Meiji promulgò un editto chiamato *Gokajō no Goseimon* (giuramento in cinque articoli), nel quale vengono esplicitati i propositi del nuovo governo composto dai capi dei feudi che avevano rovesciato lo shogunato e i *shishi*. Il governo stava comunicando al popolo giapponese che il sistema feudale e la divisione sociale in classi sarebbero stati aboliti, che la gente comune sarebbe stata coinvolta di più nelle questioni nazionali e avvertiva gli osservatori che il Giappone era disposto a far parte della comunità internazionale. Gli uomini che hanno portato all'istituzione del nuovo governo non avevano un piano ben preciso, ma sapevano che bisognava creare le infrastrutture e le istituzioni necessarie per lo sviluppo di nuove forme di produzione industriale. Per prima cosa, nel 1868 il governo avviò l'abolizione della struttura sociale del precedente sistema feudale composta da *shogun*, *daimyo* e samurai. L'ultimo *shogun* si ritirò a vita privata, ai *daimyo* furono confiscate le loro terre e in cambio gli venne concessa una pensione a carico dello Stato e ai samurai vennero concesse delle obbligazioni statali per la loro rinuncia alle cariche amministrative. Il potere fu dunque restituito all'imperatore e venne istituito il *Dajōkan* (Grande Concilio di Stato) che assumeva la funzione di organo di controllo politico statale. Nel 1871 i 280 domini appartenenti ormai al periodo Edo vennero trasformati in 72 prefetture¹⁵. Negli stessi anni il governo promosse la cosiddetta "Iwakura Mission" (1871-1873), che consistette in una spedizione diplomatica in Europa e Nord America composta da più di 50 individui tra cui ufficiali di governo, intellettuali e studenti con l'obiettivo di studiare e imparare i sistemi politici, sociali ed economici dei paesi occidentali per poterli poi riapplicare in Giappone. Venne così istituito il sistema di educazione obbligatoria nel 1872 e lo Stato decise di investire nell'istituzione di scuole e college a livello locale e nazionale per la formazione tecnica della nuova classe di lavoratori. Nel 1886 venne fondata l'Università di Tokyo. Si sviluppò quindi un grande fermento intellettuale, professionale e culturale con la divulgazione della cultura occidentale che promosse indubbiamente la modernizzazione.

Il governo Meiji si rese presto conto che era necessario creare una struttura finanziaria e monetaria solida per sostenere la crescita economica del paese. Infatti, a causa dei trattati ineguali imposti al Giappone lo Stato non aveva il controllo sui flussi di

¹⁵ Inumaru, K. (2008). La modernizzazione in Giappone: la restaurazione Meiji. *Il Politico*, 73(2) (218)), 159–176.

importazione e di conseguenza si trovava in una situazione finanziaria precaria con la bilancia dei pagamenti in disavanzo. Il governo aveva bisogno di un'entrata stabile e si concentrò quindi sin da subito sul settore agricolo, che era ancora il settore trainante dell'economia e perciò quello su cui poteva fare leva il governo per l'incasso delle imposte. Venne quindi avviata la riforma dell'imposta fondiaria che ebbe importanti effetti economici, i quali contribuirono alle trasformazioni politiche e sociali negli anni a venire. Per prima cosa la terra confiscata ai signori feudali venne consegnata direttamente ai contadini. Il sistema precedentemente adottato che esprimeva il valore della terra in *koku* di riso (*kokudaka*) venne abolito. Mutsu Munemitsu, governatore della prefettura di Settsu, propose un nuovo sistema per la valutazione economica dell'imposta fondiaria basata sul valore reale (*jikka*), determinato dalla produttività della terra e sul pagamento della tassa in denaro e non più in riso¹⁶. Il sistema venne adottato nel 1873 e i principali effetti economici che beneficiarono il settore agricolo e non solo furono: un aumento dell'investimento di capitale per aumentare l'efficienza nella produzione e, data la libertà di acquistare e vendere la terra, i proprietari terrieri diventarono più orientati al mercato¹⁷. Con l'istituzione del nuovo sistema fiscale l'imposta fondiaria divenne una costante entrata che costituì una larga porzione delle entrate fiscali fino all'inizio del XX secolo¹⁸. Il governo nei suoi primi anni di mandato però spendeva ingenti somme di denaro, andando oltre i propri limiti. I costi principali erano rappresentati dalle pensioni dei samurai e dei vecchi signori feudali, dalla soppressione di ribellioni, dal pagamento dei debiti precedentemente contratti nel periodo Edo, e dalla costruzione di opere pubbliche e di un apparato militare. Nonostante questo, il governo continuava ad alimentare la propria spesa pubblica stampando carta moneta e, a livello regionale, le banche aumentavano la quantità di moneta in circolazione fornendo credito per i business locali. Gli effetti inflazionistici di queste operazioni portarono nel 1880 allo scoppio di una grave crisi finanziaria. L'allora ministro della finanza Matsukata Masayoshi, da cui prese il nome il periodo "Matsukata Deflation", mise in atto un piano di ridimensionamento e stabilizzazione finanziaria attuando una politica monetaria restrittiva. Di conseguenza

¹⁶ Jansen, M. B., & Rozman, G. (2014). *Japan in transition: From Tokugawa to Meiji*. Princeton University Press.

¹⁷ Ohkawa, K., Johnston, B. F., & Kaneda, H. (2015). *Agriculture and economic growth: Japan's Experience*. Princeton University Press.

¹⁸ 90,1% delle entrate fiscali totali nel 1872 fino ad arrivare al 34,6% nel 1900. Per i dati relativi agli incassi dalle tasse vedi Minami (1986: Tabella 10.7).

vennero istituite la Banca del Giappone (1882), con il compito di regolare la circolazione di moneta nel paese, e altre istituzioni finanziarie specializzate come la Yokohama Specie Bank (specializzata nel commercio estero). Inoltre, Matsukata applicò delle misure per diminuire le importazioni e aumentare le esportazioni e per tagliare le spese dello Stato che si vide costretto a cedere molte imprese pubbliche al settore privato. La politica di Matsuoka nonostante ebbe degli effetti negativi per i piccoli business e contadini, permise di raggiungere la stabilità finanziaria intorno al 1890. In quel periodo oltre alla stabilità finanziaria si raggiunse anche la stabilità politica con la promulgazione della Costituzione Meiji nel 1889, basata sul modello tedesco, e l'inaugurazione del Parlamento nel 1890, composto da Camera e Senato. Negli stessi anni inizia a diffondersi in tutto il paese lo slogan “*fukoku kyōhei*” che letteralmente significa “paese ricco, esercito forte”, sottolineando la necessità di una crescita economica attraverso lo sviluppo di un apparato militare moderno. Di conseguenza il Giappone investì tantissimo in quegli anni per la costruzione di un apparato militare in grado di tenere testa a quelli delle potenze occidentali. Si diffuse nel paese un sentimento di rivalsa nei confronti dell'occidente, soprattutto dopo l'umiliazione subita dall'imposizione dei trattati ineguali, e vennero quindi promosse dal governo delle campagne militari espansionistiche per dimostrare la forza del popolo giapponese. La prima guerra sino-giapponese (1894-1895) segnò la vittoria del paese nipponico sulla Cina per il controllo strategico della Corea e affermò la supremazia del Giappone nel continente asiatico. Inoltre, le riparazioni di guerra pagate dalla Cina e la conquista di territori strategici per il mercato asiatico aiutarono il Giappone a superare la crisi finanziaria che stava affrontando in quegli anni. Infatti, la Cina versò al Giappone un'indennità di guerra pari a 350 milioni di yen che aumentò le riserve auree del paese consentendo l'adesione al Gold Standard nel 1897¹⁹. Infine, la guerra russo-giapponese (1904-1905) con la vittoria dell'esercito giapponese segnò la definitiva conferma del paese come potenza mondiale al pari delle altre, dopo aver inaspettatamente sconfitto l'impero russo.

Le conquiste militari del Giappone andarono di pari passo con quelle nel campo economico. Come anticipato in precedenza, con l'apertura del Giappone verso l'esterno e l'imposizione dei trattati ineguali, il paese nipponico importava più di quanto esportasse

¹⁹ Morelli, P., Pittaluga, G. B., & Seghezza, E. (2015). La tardiva adesione del Giappone al Gold Standard: il ruolo della minaccia esterna. *Rivista Di Storia Economica*, 31(3), 341–372.

trovandosi quindi in una situazione finanziaria precaria. Il governo considerava *yuynyu boatsu* (la sostituzione delle importazioni), in particolare del filato di cotone, un obiettivo nazionale. Di conseguenza decise di investire capitale finanziario e umano nello sviluppo dell'industria tessile. L'industria tessile giapponese era composta principalmente dalla coltivazione e produzione di seta e cotone. Ma i due rami dell'industria si svilupparono in maniera differente. Le uova di baco da seta e la seta grezza giapponesi in quel periodo, grazie all'apertura dei mercati e alla crisi dei produttori francesi e italiani, subirono un incremento nella domanda per l'export. Questo incentivò molte famiglie contadine a intraprendere la sericoltura e, grazie alle nuove varietà di bachi da seta e alle nuove tecnologie introdotte (vedi i motori ad acqua e a vapore) verso la fine del XX secolo si vennero a costituire i primi stabilimenti di grandi dimensioni per la filatura della seta²⁰. Nonostante la concorrenza internazionale, i produttori giapponesi furono in grado di adattare la produzione alla domanda statunitense caratterizzata da grande quantità di seta ma di qualità standard. Per quanto riguarda il cotone invece la situazione era ben diversa. Con l'apertura del commercio internazionale, l'Inghilterra e l'India rappresentarono una minaccia per la produzione di cotone giapponese di bassa qualità. Inoltre, a differenza della seta, il cotone non cresceva in grandi quantità sul territorio giapponese. La chiave per raggiungere livelli di costi e di qualità competitivi fu la meccanizzazione del processo di filatura attraverso l'investimento in grandi stabilimenti importando nuovi macchinari e tecnologie, un esempio è l'industria cotoniera di Osaka. Nel 1897 il valore del filato di cotone esportato superò quello importato, raggiungendo l'obiettivo nazionale della sostituzione delle importazioni²¹. Gli storici e gli economisti si interrogano ancora oggi su quale sia stato il ruolo effettivo dello Stato nello sviluppo dell'industria tessile durante il periodo Meiji. L'opinione più condivisa sembra riconoscere allo Stato il ruolo marginale di promulgatore nell'adozione e nel trasferimento delle tecnologie necessarie per la produzione di massa. Al contrario il governo Meiji svolse un ruolo preponderante nello sviluppo dell'industria pesante, ritenuta infatti di importanza strategica. Il governo Meiji quando salì al potere, ereditò miniere e cantieri navali dalla precedente gestione Tokugawa. Ma il governo dimostrò scarsa abilità nell'amministrazione delle SOEs (*state-*

²⁰ Minami, R. (1987). *Power Revolution in the Industrialization of Japan, 1885-1940*. Oxford University Press, USA.

²¹ Ōkōchi, A., & Yonekawa, S. (1982b). *The textile industry and its business climate: Proceedings of the Fuji Conference*.

owned enterprises) che risultarono quindi non profittevoli. Con lo scoppio della crisi finanziaria nel 1880 il governo cedette le stesse imprese al settore privato, ad eccezione degli stabilimenti militari. Il governo in questo processo di privatizzazione svolse un ruolo fondamentale nel fornire elevato capitale finanziario e umano per avviare le imprese, capitale che altrimenti gli imprenditori giapponesi non sarebbero stati in grado di fornire. Inoltre, non avendo più il potere di controllare direttamente le imprese, adottò delle misure che oggi chiameremo “barriere non tariffarie” aiutando le imprese giapponesi a sovrastare quelle straniere per la supremazia nelle rispettive industrie. Fu in questo contesto che l’industria navale si sviluppò e i dati parlano chiaro. Infatti, nel 1893 circa il 14% delle navi che entravano in territorio giapponese erano effettivamente giapponesi, e trasportavano solo il 7% delle esportazioni del paese e meno del 9% delle importazioni. Nel 1903 le proporzioni aumentarono rispettivamente al 38%, 40% e 34%, e nel 1913 al 51%, 52% e 47%²². Le imprese private artefici dello sviluppo del commercio navale furono Mistubishi Group, guidata dalla figura emblematica dell’imprenditore Iwasaki Yatarō, e l’impresa rivale Mitsui. Le due in seguito si fusero andando a formare la Nihon Yūsen Kaisha (NYK). La neonata impresa espanse le proprie rotte commerciali in tutto il mondo e iniziò a comprare navi cargo dalla Mitsubishi Company andando a stimolare anche il settore dei cantieri navali. Il ruolo dello Stato nell’espansione dell’industria navale si può facilmente dedurre dai seguenti dati: la quota complessiva di sussidi statali dedicati all’industria navale ammontava a circa il 75% tra il 1897 e il 1913, superando il 90% alla fine del secolo e prima dello scoppio della Prima guerra mondiale²³. Infine, l’industria ferroviaria rappresenta un altro esempio di scarsa abilità manageriale da parte dello Stato e di grande spirito di iniziativa da parte del settore privato. Inizialmente fu lo Stato a finanziare la costruzione delle prime linee ferroviarie in Giappone. Ma il processo fu lento e costoso e portò a scarsi risultati, nel 1885 si contavano solo 320 chilometri di linee ferroviarie. Lo Stato sottovalutò gli alti costi di finanziamento così decise di farsi da parte e lasciò spazio al settore privato. Grazie alla capacità degli imprenditori giapponesi di raccogliere fondi, intorno al 1900 l’espansione della rete ferroviaria incrementò notevolmente aumentando di circa 6000 chilometri le linee ferroviarie in pochi anni. Infine, nel 1907 vi sarà una nazionalizzazione delle reti ferroviarie perché ritenute troppo

²² Allen, G. C. (2003). *A Short Economic History of Modern Japan, 1867-1937*. Psychology Press.

²³ Patrick, H. (2023). *Japanese industrialization and its social consequences*. Univ of California Press.

importanti dal punto di vista strategico dallo Stato, il quale preferì che il settore privato si concentrasse nello sviluppo di altre industrie.

Lo sviluppo delle prime forme di produzione industriale in Giappone fu dovuto alla forte iniziativa del settore privato sostenuto in modo appropriato dal governo. Dal settore privato spiccano le figure del *sheisho* (uomo d'affari) e delle *zaibatsu* (gruppi di imprese) che saranno i protagonisti indiscussi dell'ascesa economica del Giappone fino alla Seconda guerra mondiale. Per *sheisho* si intendono quegli uomini che hanno permesso l'industrializzazione del Giappone attraverso la loro leadership, la loro propensione al rischio e soprattutto grazie alla loro visione di lungo periodo. Mentre il termine *zaibatsu* si riferisce a conglomerati di imprese che nacquero nel contesto economico in quegli anni. Le caratteristiche principali di questi gruppi di imprese erano l'integrazione verticale, in quanto gestivano diverse attività inerenti a diversi settori dall'approvvigionamento di materie prime fino alla spedizione dei prodotti finiti, e una notevole influenza sulla politica economica del paese. Tra i principali *zaibatsu* che si svilupparono nel periodo Meiji ritroviamo il gruppo Mitsui e Sumitomo che nacquero nel periodo Edo, ai quali se ne aggiunsero altri due: Mitsubishi e Yasuda, andando a formare i cosiddetti "Big Four".

1.2 Nazionalismo esasperato: dal fascismo al crollo dell'impero

Quando nel 1914 scoppiò la Prima guerra mondiale, le principali potenze industriali del tempo come Francia, Inghilterra, Russia e Italia erano impegnate a combattere e videro le proprie industrie focalizzarsi unicamente nel rifornimento degli apparati militari. Fu in questo contesto che il Giappone riuscì a adattare la propria produzione alla nuova richiesta del mercato dando origine a un sostanziale sviluppo del settore industriale. La Prima guerra mondiale sotto questo aspetto fu un vero e proprio trampolino di lancio per l'industria giapponese, tanto che nel 1930 il settore industriale superò quello agricolo in termini di contribuzione alla crescita economica del paese. In particolare, vi fu un aumento della domanda di macchinari di vario tipo da parte delle nazioni europee e di tessuti da parte di India e Cina che solitamente erano rifornite dall'Inghilterra. L'aumento di domanda causò un boom delle esportazioni che contribuì

all'importante crescita economica in quegli anni, dove il Pil registrò una crescita percentuale annua del 10%. Finita la guerra nel 1918 molti business fallirono, poiché ritornò la competizione delle potenze occidentali. Inoltre, sempre nello stesso anno, a causa dell'inflazione vi fu un sostanziale aumento della pressione sui salari e dei prezzi, in particolare quello del riso che raddoppiò in poco tempo. Di conseguenza l'incremento del prezzo del riso beneficiò i contadini ma allo stesso tempo danneggiò la forza lavoro urbana. Questi eventi scatenarono una serie di rivolte e tumulti popolari che scossero l'intero paese, passando alla storia con il nome di "Rice Riots". L'impatto di queste vicende segnò un punto di svolta nella storia del Giappone in quanto evidenziò le tipiche problematiche di una nascente economia di tipo urbana-industriale: conflitto di interessi tra contadini e classe operaia e il problema dell'approvvigionamento di cibo e risorse. Negli anni successivi, a questi eventi si aggiunsero la corsa agli sportelli causata dall'inflazione, il devastante terremoto del 1923 e infine una crisi bancaria che culminò nel 1929 con il crollo di Wall Street che segnarono appunto la recessione degli anni 20. È interessante vedere come il Giappone sia riuscito ad uscire dalla Grande Depressione, che stava flagellando il resto del mondo, già nel 1932 riprendendo la crescita economica che aveva interrotto bruscamente con la fine della Prima guerra mondiale²⁴. Furono diversi i fattori che vengono attribuiti all'incredibile ripresa economica del Giappone. Sicuramente gran parte del merito a è dovuto alla politica economica intrapresa dal Ministro della Finanza Takahashi Korekiyo. Come prima cosa nel 1931 il Ministro Takahashi decise di abbandonare il Gold Standard, scelta che si rivelò fondamentale per l'uscita dalla depressione. Infatti, se si guardano gli altri paesi industrializzati, i primi a riprendersi dalla grave crisi economica furono anche i primi ad uscire dal Gold Standard. Inoltre, Takahashi credeva fortemente che lo Stato dovesse svolgere un ruolo attivo nell'economia affinché creasse le condizioni necessarie per lo sviluppo industriale e per l'investimento di capitali, applicando i cosiddetti "rimedi keynesiani" per uscire dal periodo di recessione. I rimedi keynesiani comprendevano l'implementazione di politiche fiscali e monetarie espansiva che avrebbero causato un deprezzamento dello Yen aumentando quindi la domanda per i beni prodotti giapponesi stimolando la produzione e l'esportazione. La spesa del governo centrale passò da 1,423 milioni di Yen nel 1931 a

²⁴ Metzler, M. (2006). *Lever of Empire: The International Gold Standard and the Crisis of Liberalism in Prewar Japan*. Univ of California Press.

2,254 milioni di Yen nel 1933²⁵. Le straordinarie capacità del Ministro della Finanza però non bastano a spiegare perché proprio in Giappone la ripresa fu così rapida e la conseguente crescita economica così impetuosa. Infatti, fino al 1937 (anno in cui scoppiò il secondo conflitto sino-giapponese) gli indici di crescita del Giappone non erano solo più alti della media mondiale, ma anche di quelli relativi ad altri paesi industrializzati che avevano abbandonato il Gold Standard nello stesso anno. Bisogna considerare dunque altri tre eventi: la ripresa economica del resto del mondo, il passaggio da neoliberismo a interventismo e l'ascesa del fascismo²⁶. Il primo molto semplicemente prende in considerazione che la ripresa economica degli altri paesi, insieme alla svalutazione dello Yen, stimolarono la domanda per le esportazioni del Giappone. Il secondo fa riferimento alla storia dei paesi che vennero colpiti dalla Grande Depressione, Giappone incluso. Infatti, con la grave crisi finanziaria il liberismo adottato negli anni Venti venne screditato e prese piede l'interventismo statale nel campo dell'economia. In Giappone, intorno agli anni Trenta, si venne a creare un apparato civile e burocratico composto da ufficiali governativi preparati, laureati e specializzati, in poche parole una sorta di tecnocrazia. I "nuovi burocrati" (*shinkanryō*) promossero l'intervento dello Stato nell'economia principalmente attraverso l'emanazione di leggi da parte dell'organo statale che più di tutti svolse la funzione di regolatore del mercato: il Ministero del Commercio e dell'Industria (MCI). Il MCI mise in atto una vera e propria pianificazione dell'industria in quegli anni, dove infatti lo slogan della politica industriale era "razionalizzazione industriale". I due elementi della pianificazione che vennero poi ereditati dal MITI, il quale svolse un ruolo fondamentale per il "boom economico" del secondo dopoguerra, erano: la cooperazione con le imprese più importanti di ogni industria e la particolare struttura del Ministero articolato in tanti uffici quanti erano le industrie²⁷. L'obiettivo principale del MCI era quello di promuovere e proteggere le nuove industrie (in particolare quella pesante e quella chimica) e di ostacolare lo sviluppo delle imprese straniere presenti nel territorio giapponese. Lo sviluppo dell'industria chimica e di quella pesante stimolò l'attività di investimento, contribuendo al rapido recupero dalla Grande Depressione. Nel 1931 venne emanata la legge sul controllo industriale "Industry Control

²⁵ Emi, K. (1963). *Government Fiscal Activity and Economic Growth in Japan, 1868-1960*.

²⁶ Soo, M. (2003). Did Takahashi Korekiyo Rescue Japan from the Great Depression? *The Journal Of Economic History*, 63(1), 127–144. <https://doi.org/10.1017/s002205070300175x>

²⁷ Johnson, C. (1982). MITI and the Japanese Miracle. In *Stanford University Press eBooks*. <https://doi.org/10.1515/9780804765602>

Law” per incoraggiare la cooperazione tra le grandi imprese e la creazione di cartelli, che di fatto ridusse la competizione e favorì l’ulteriore sviluppo delle *zaibatsu*. Altre leggi, come quella sul petrolio nel 1934 e quella riguardante il settore automobilistico nel 1936, vennero emanate con l’obiettivo di ottenere più controllo sulle singole industrie concedendo incentivi statali alle imprese che avessero seguito le indicazioni del governo. L’apparato industriale, basato sul modello della razionalizzazione industriale, lasciato in eredità dal MCI al Giappone post-guerra si rivelò senza rivali nel mondo non-sviluppato. Inoltre, il Giappone rifiutando il neoliberalismo diventò di fatto un modello distinto per le strategie di sviluppo che caratterizzarono il miracolo economico dell’est asiatico²⁸. Infine, l’ultimo fattore che contribuì ulteriormente alla crescita economica degli anni Trenta fu l’ascesa al governo dei partiti di estrema destra. Infatti, la Grande Depressione non aveva soltanto ucciso la politica economica liberale ma anche, nel caso del Giappone, la “Taisho democracy”. I partiti di estrema destra, sostenuti dai militari, una volta saliti al potere diffusero e promossero l’idea di austerità. Il concetto alla base era quello di ridurre le proprie esigenze e quindi ridimensionare il costo della vita, aumentando il risparmio per consentire la costruzione di un “impero invincibile”. Nel 1933 il governo decise di istituire un Fondo per la Difesa Nazionale e furono gli stessi lavoratori a proporsi di lavorare gratis nei giorni di riposo o durante le vacanze per devolvere le paghe straordinarie al Fondo²⁹. Di questo passo non fu difficile al governo esercitare una pressione al ribasso sui salari permettendo inoltre alle imprese di aumentare la produzione e l’efficienza, come avvenne con i nazisti in Germania³⁰. Il regime autoritario si appropriò delle libertà dei cittadini per costruire un esercito in grado di espandere i confini dell’impero.

Lo sviluppo industriale del Giappone che caratterizzò gli anni Trenta è strettamente legato all’ascesa del militarismo e al forte carattere espansionista dell’impero. Infatti, il Giappone divenne impero coloniale già nel 1895 con la vittoria della prima guerra sino-giapponese e la conquista di Taiwan. In seguito dopo l’altra grande vittoria contro la Russia, nel 1910 la penisola coreana divenne colonia ufficiale

²⁸ Francks, P. (2015b). *Japanese Economic Development: Theory and practice*. Routledge.

²⁹ Gordon, A. (2019). Labor and Imperial Democracy in Prewar Japan. In *University of California Press eBooks*. <https://doi.org/10.1525/9780520913301>

³⁰ Temin, P. (1990). Socialism and Wages in the Recovery from the Great Depression in the United States and Germany. *The Journal Of Economic History*, 50(2), 297–307. <https://doi.org/10.1017/s0022050700036445>

dell'impero nipponico. Ma le mire espansionistiche del Giappone non si fermarono qui. Nel 1931 i giapponesi invasero la Manciuria, una regione nord-orientale della Cina dotata di una posizione strategica e ricca di risorse naturali, e fondarono lo stato fantoccio di Manchukuo. L'obiettivo era quello di rendere l'impero economicamente indipendente dal resto del mondo. Per cui le colonie servivano da approvvigionamento di risorse e materie prime e come mercato internazionale di sbocco per la produzione giapponese. In particolare, vi furono ingenti investimenti in infrastrutture per lo sviluppo economico di Corea e Taiwan. Erano considerate importanti per la sicurezza economica del Giappone, come ad esempio per la produzione di riso in modo tale da prevenire future carestie in caso di guerra. Il loro sviluppo costò molto ma non aiutò a risolvere del tutto i problemi economici della madre patria. Infatti, il loro mercato non fu in grado di sostituire quelli delle potenze occidentali, che riuscivano ad assorbire maggiori quantità di beni e servizi. Nonostante il grande sforzo e gli investimenti per rendere l'impero un blocco indipendente, il Giappone rimase economicamente subordinato ai paesi occidentali e la bilancia dei pagamenti continuò ad essere in deficit. D'altra parte, le colonie e la Manciuria in particolare, rappresentarono un campo di allenamento per i nuovi burocrati che guideranno il Giappone nel successivo miracolo economico³¹. L'invasione della Manciuria nel 1931 fu solo l'inizio. L'incidente del ponte di Marco Polo a Pechino nel 1937 segnò l'inizio del conflitto su larga scala con la Cina, segnando l'inizio del secondo conflitto sino-giapponese. La guerra causò un numero di vittime stimato tra 20 e 30 milioni di persone, rendendola di fatto uno dei conflitti più sanguinosi della storia. Le atrocità commesse dall'esercito giapponese nei confronti dei civili cinesi culminarono con il massacro di Nanchino nel dicembre del 1937, dove circa 400 mila persone persero la vita. L'indignazione da parte delle potenze occidentali nei confronti dell'espansionismo militare giapponese crebbe a dismisura. La situazione degenerò ulteriormente quando il 7 dicembre 1941 la Marina imperiale giapponese attaccò a sorpresa la base navale statunitense di Pearl Harbor, per espandere la propria egemonia nel Pacifico. Questo attacco segnò l'ingresso al secondo conflitto mondiale del Giappone, al fianco di Italia e Germania, contro gli Alleati. Il giorno dopo gli Stati Uniti di America dichiararono guerra al Giappone, segnando un punto cruciale nella Seconda guerra mondiale. La guerra nel

³¹ Mimura, J. (2011). *Planning for Empire: Reform Bureaucrats and the Japanese Wartime State*. Cornell University Press.

Pacifico si protrasse fino al 1945, anno nel quale il presidente degli Stati Uniti Harry Truman prese la decisione di sganciare le due bombe atomiche sulle città di Hiroshima e Nagasaki.

2. Miracolo economico e recessione

Il 15 agosto del 1945 l'imperatore Hirohito annunciò la resa del Giappone alla radio nazionale e il 2 settembre dello stesso anno venne firmato l'Atto di resa sancendo la fine ufficiale della Seconda guerra mondiale. Il Giappone era in ginocchio. Il nazionalismo esasperato e l'espansione del militarismo portarono alla distruzione di ciò che il processo di industrializzazione, cominciato nella seconda metà dell'Ottocento, aveva creato. Secondo le stime di un report redatto dallo Stato riguardo il danno provocato dalla guerra del Pacifico, il 25,4% delle risorse fisiche nazionali erano andate distrutte³². I macchinari delle industrie che erano ancora in piedi furono distribuiti nel resto dell'Asia come riparazioni di guerra. Nonostante la tragica situazione nella quale versava il Giappone, in poco tempo quest'ultimo riuscì a risollevarsi e a condurre un vero e proprio miracolo economico. Dal 1945 al 1958 venne registrata una crescita media annua del Pil intorno al 7,1% e nel periodo tra il 1959 e il 1970 salì ulteriormente fino al 9,5%³³. Vi è un grande dibattito, tra storici ed economisti, circa le cause che hanno spinto al miracolo economico giapponese e sembrano prevalere due prospettive. La prima vede nel ruolo degli Stati Uniti la chiave del successo economico del Giappone, mentre la seconda fa riferimento alle radici storiche del paese e quindi alle caratteristiche del sistema economico giapponese che si svilupparono a partire dall'era Meiji. In questo capitolo verranno prese in considerazione entrambe le prospettive per analizzare i principali fattori che indussero la spinta economica necessaria per rendere il Giappone la seconda economia mondiale in termini di Pil, fino alla crisi internazionale del 2009. In particolare, verranno analizzati in questo ordine: il ruolo degli Stati Uniti d'America, la guerra di Corea, il ruolo del MITI con la sua politica economica e la formazione dei *keiretsu*. Il miracolo economico giapponese del secondo dopoguerra, a un certo punto rallentò fino a degenerare nello scoppio della bolla speculativa nel 1992-93 che causò la conseguente recessione prolungatasi nei decenni successivi. Nell'ultimo paragrafo verrà posta l'attenzione sui fattori che hanno portato al rallentamento della grande crescita, ma soprattutto sulle cause e sulle conseguenze della bolla speculativa degli anni Novanta. Infine, sarà introdotto il programma di politica economica introdotto dall'ex Primo

³² Economic Stabilization Board, *A Comprehensive Report on the War Damage of Japan Caused by the Pacific War*, 1949.

³³ Bolt, J., & Van Zanden, J. L. (2014). The Maddison Project: collaborative research on historical national accounts. *The Economic History Review*, 67(3), 627–651. <http://www.jstor.org/stable/42921771>

Ministro Shinzo Abe nel 2013, nella speranza di riprende la crescita economica interrotta due decenni prima.

2.1 La fenice risorge dalle sue ceneri

2.1.1 Il ruolo degli Usa

Dopo la sconfitta del Giappone nella Seconda guerra mondiale per mano degli alleati e in particolar modo degli Stati Uniti d'America, quest'ultimi assunsero il controllo strategico e amministrativo del paese. L'occupazione americana del territorio giapponese (1945-1951) venne affidata al Supreme Commander of the Allied Powers (SCAP), il generale Douglas MacArthur. Gli obiettivi primari di Washington erano la demilitarizzazione dell'impero nipponico e la promozione della democrazia. La democratizzazione del paese avvenne attraverso tre principali manovre che ebbero effetti sociali ed economici importanti sull'intera popolazione. Per prima cosa vennero distrutte le *zaibatsu*, i conglomerati di imprese che avevano caratterizzato il processo di industrializzazione del Giappone fino a quel momento; venivano infatti accusati di abuso di potere e di contrastare la libera concorrenza tra le imprese. La seconda manovra prevedeva l'introduzione di nuove leggi sul lavoro e dei sindacati. Infine, venne avviata una riforma fondiaria, la terra venne ridistribuita più omogeneamente tra i contadini per abbattere le disuguaglianze ma allo stesso tempo causò una diminuzione nell'efficienza di coltivazione. Inoltre, nel 3 maggio 1947 entrò in vigore una nuova Costituzione (in piedi ancora oggi) che segnò un punto di svolta nella storia moderna del paese. Infatti, la nuova Costituzione assegnava all'imperatore unicamente un ruolo simbolico senza alcun potere o funzione politica e l'articolo 9 dichiarava la rinuncia di un esercito militare da parte del popolo giapponese. Nello stesso anno però, la politica di occupazione da parte degli Stati Uniti subì una svolta a causa dell'inizio della Guerra Fredda. Da questo momento gli Stati Uniti avranno come obiettivo principale quello di diffondere il capitalismo liberale in Asia, attraverso il Giappone, per contrastare l'ascesa del comunismo in Cina.

Nel 1951 venne restituita la sovranità al popolo giapponese con il Trattato di Pace di San Francisco, ma solo formalmente poiché di fatto vi era ancora la presenza di truppe

americane sul territorio. Negli stessi anni gli ufficiali americani si resero conto che l'obiettivo di stringere un'alleanza con il Giappone era sempre più lontano. Infatti, cresceva il malcontento nei confronti degli americani tra la popolazione giapponese a causa di un'economia stagnante e degli incidenti causati dalle truppe americane in quegli anni. Fino a quel momento, gli esponenti del governo giapponese avevano dichiarato più volte di voler normalizzare le relazioni con la Cina e con l'Unione Sovietica³⁴. L'anno della svolta fu il 1957 quando Kishi Nobusuke, capo del Partito Liberal Democratico, diventò Primo Ministro giapponese. Nobusuke era contrario al comunismo e ai legami del Giappone con la Cina, per cui promosse le relazioni con gli Stati Uniti e nel 1958 fece visita a Eisenhower per le negoziazioni di un nuovo trattato sulla sicurezza. Un documento poi reso pubblico dalla CIA mise in luce come l'amministrazione di Eisenhower donò milioni di dollari ai partiti liberal democratici in vista delle campagne elettorali del 1958 per contrastare la crescente popolarità del Partito Socialista Giapponese. Da questo momento in poi, ebbe inizio la strategica alleanza tra i due paesi basata su una stretta interdipendenza politico-economica. Le iniziative economiche che scaturirono da questa alleanza possono essere riassunte in tre principali operazioni. La prima prevedeva una serie di prestiti a basso interesse da parte degli Stati Uniti nei confronti del Giappone. Questo determinò un aumento di capitale finanziario che provocò un incredibile aumento dell'investimento giapponese. Essendo l'investimento la variabile chiave in un modello di crescita standard³⁵, sicuramente il suo aumento contribuì alla grande crescita economica registrata in quegli anni. La seconda iniziativa economica fu l'approvazione da parte dell'amministrazione di Eisenhower di una riduzione della spesa militare giapponese, nello specifico per quanto riguardava il supporto finanziario del Giappone per le forze armate statunitensi. La spesa militare giapponese in percentuale del PIL diminuì del 20% e scese ulteriormente al di sotto dell'1% nel 1970³⁶. La riduzione della spesa militare consentì al governo giapponese di allocare interamente le poche risorse a disposizione nello sviluppo del settore privato³⁷. Infine, gli Stati Uniti aiutarono

³⁴ Beckley, M., Horiuchi, Y., & Miller, J. M. (2018). AMERICA'S ROLE IN THE MAKING OF JAPAN'S ECONOMIC MIRACLE. *Journal of East Asian Studies*, 18(1), 1–21. doi:10.1017/jea.2017.24

³⁵ Solow, R. M. (1956). A Contribution to the Theory of Economic Growth. *The Quarterly Journal Of Economics*, 70(1), 65. <https://doi.org/10.2307/1884513>

³⁶ CALDER, K. E. (1988). *Crisis and Compensation: Public Policy and Political Stability in Japan*. Princeton University Press. <https://doi.org/10.2307/j.ctv1fkgecx>

³⁷ Shibuya, Hiroshi, Makoto Maruyama, and Osamu Ito. 2002. "A Viewpoint to Analyze Japan's Social Economy and American Impacts." In *Japanese Economy and Society under Pax-Americana*, edited by

il Giappone ad aumentare le proprie esportazioni. Infatti, durante l'occupazione era stata negata al Giappone la possibilità di instaurare relazioni commerciali con l'estero e nella metà degli anni Cinquanta la bilancia dei pagamenti era chiaramente in deficit. Di conseguenza, Eisenhower, spaventato da una possibile iniziativa di aiuto da parte del blocco comunista, riuscì a resistere alle pressioni protezionistiche dei gruppi di interesse americani e aprì il mercato statunitense ai beni giapponesi. Nel biennio 1958-1960 l'acquisto americano di beni giapponesi aumentò del 150% facendo registrare al Giappone il primo surplus commerciale della sua storia³⁸.

La consolidazione dell'alleanza tra Stati Uniti e Giappone non fu priva di scontri ed opposizione. Infatti, nel 1960 milioni di giapponesi scesero in piazza per manifestare il proprio dissenso per l'approvazione del trattato sulla sicurezza, dove perse la vita una giovane studentessa. Nonostante questo, il trattato venne approvato e il Primo Ministro Kishi Nobosuke si dimise per il disordine creato. Ikeda Hayato, divenuto Primo Ministro dopo le dimissioni di Kishi, spostò l'attenzione generale dalla politica al campo economico con la promozione dell'Income Doubling Plan. L'obiettivo era quello di raddoppiare il PNL³⁹ in 10 anni, dopo solo 7 l'obiettivo era già stato raggiunto, portando a un aumento dei salari e al miglioramento delle condizioni di vita. Più o meno tutti i cittadini giapponesi si sentivano di appartenere alla classe media borghese. Da questo momento in poi si verificheranno solo di rado manifestazioni o proteste da parte della popolazione giapponese. Il radicalismo politico lasciò gradualmente il posto a un rapporto tra operai e capitalisti più cooperativo per implementare l'efficienza di produzione. Nel 1971 con lo scoppio della guerra in Vietnam, le relazioni di interdipendenza fra Stati Uniti e Giappone si affievolirono. Gli Stati Uniti non potevano più permettersi di aiutare economicamente il Giappone, visto il grande dispendio di risorse per la continuazione della guerra. Avevano però raggiunto il loro obiettivo, erano riusciti a trasformare il Giappone in un perfetto modello di economia capitalistica.

Hiroshi Shibuya, Makoto Maruyama, and M. Yasaka. Tokyo: University of Tokyo Press.

³⁸ Forsberg, A. (2003). *America and the Japanese Miracle: The Cold War Context of Japan's Postwar Economic Revival, 1950-1960*. Univ of North Carolina Press.

³⁹ Prodotto Nazionale Lordo. Indica l'insieme dei redditi prodotti dai residenti in un determinato paese, a differenza del Pil che indica l'insieme dei redditi prodotti su un determinato territorio nazionale. Ad ogni modo, nel caso del Giappone le stime sul Pil e sul PNL erano all'incirca le stesse.

2.1.2 La guerra di Corea (1950-1953)

Nel presente paragrafo si pone l'obiettivo di delineare l'impatto della guerra di Corea sull'economia del Giappone. Gli storici e gli economisti che si sono soffermati sull'argomento non sono molti, alcuni esperti giapponesi non considerano la guerra di Corea come un evento fondamentale nella storia moderna del loro paese. In questo testo, tuttavia, la guerra di Corea merita un approfondimento dedicato per l'impatto che ebbe nell'economia del Giappone. Prima però, è necessario fare una premessa. Durante il periodo di occupazione da parte degli Stati Uniti, uno dei problemi economici che ostacolavano la ripresa economica giapponese era l'alta inflazione. Infatti, l'inflazione che colpì il Giappone nel periodo tra il 1946 e il 1949 fu la più alta mai registrata nella storia del paese⁴⁰. L'inflazione era stata causata dalla monetizzazione del debito, provocato dai sussidi statali e dai prestiti a basso tasso di interesse promossi dallo Stato per stimolare l'aumento di produzione. Era chiaro che bisognava adottare delle misure antinflazionistiche per cercare di attenuare l'inflazione, altrimenti la ripresa economica sarebbe stata molto complicata. Allo stesso tempo però, le misure antinflazionistiche avrebbero indotto a un calo di produzione. Il professore dell'Università di Tokyo Arisawa Hiromi aveva proposto al governo un piano che prendeva in considerazione entrambi gli aspetti: aumentare prima l'output di produzione al 60% del livello precedente alla guerra del Pacifico, poi adottare le misure antinflazionistiche, le quali avrebbero dimezzato l'output di produzione (corrispondente allo stesso livello del 1946). In questo modo, con l'aumento dell'output iniziale si cercava di diminuire il più possibile gli effetti recessionisti delle misure antinflazionistiche. Il piano del professore non venne neanche preso in considerazione da parte del governo, ma furono come sempre gli Stati Uniti a cercare di risolvere il problema. Nel 1949 venne promossa la "Dodge line stabilization": un programma di stabilizzazione economica ideato da Joseph Dodge, banchiere di Detroit e consigliere dello SCAP. Vennero dunque introdotte misure di austerità con l'intento di diminuire il consumo e debellare l'inflazione. Di conseguenza, il programma di stabilizzazione americano provocò una pericolosa recessione nella produzione, la quale mise a serio repentaglio la ripresa economica del paese. Fu in questo contesto che la guerra di Corea diede la possibilità al Giappone di espandere la propria industria in un momento molto delicato per la sua economia.

⁴⁰ Ōkita, S. (1992). *Postwar Reconstruction of the Japanese Economy*.

La guerra di Corea rappresenta il primo scontro su larga scala della Guerra Fredda, dove vide scontrarsi la Corea del Nord, appoggiata dall'Unione Sovietica e dalla Cina comunista, e la Corea del Sud alleata degli Stati Uniti. Il conflitto ebbe inizio nel 1950 con l'invasione della Corea del Sud da parte delle truppe nordcoreane. Per il Giappone questa rappresentava un'occasione, come molti definirono, "caduta dal cielo". Infatti, sia per la vicinanza del conflitto che per l'alleanza con gli Stati Uniti, il Giappone era indirettamente coinvolto. In particolare, il paese nipponico fungeva da base militare e come fonte di rifornimento per le truppe alleate. La guerra di Corea rappresenta quindi l'evento scatenante per l'espansione industriale del Giappone nel secondo dopoguerra. Infatti, la necessità di armi, munizioni, fuoristrada, indumenti e cibo per le truppe americane fece aumentare notevolmente la domanda esterna. Basti pensare che nel periodo tra il 1950 e il 1954 gli Stati Uniti versarono circa 3 miliardi di dollari nelle casse del Giappone, cifra che ammonta a circa il 60% del totale previsto dal piano Marshall⁴¹. I beni principalmente richiesti erano quelli relativi alla guerra, ma anche cibo e vestiti. Si svilupparono quindi le industrie pesanti, in particolare quella automobilistica e metallurgica, e l'industria tessile. L'output industriale aumentò complessivamente del 50% scatenando un conseguente incremento del 53% nel valore delle esportazioni e del 84% nel valore totale del commercio estero⁴². L'aumento delle esportazioni e del commercio estero provocarono un miglioramento della bilancia dei pagamenti internazionale. Un'altra conseguenza importante fu lo sviluppo delle relazioni internazionali (a quel tempo quasi inesistenti se si escludono gli Stati Uniti) delle compagnie giapponesi di trasporto navale che, come già discusso nel capitolo 1, hanno sempre svolto un ruolo chiave nell'economia giapponese. Infatti, in questo periodo, si svilupparono diverse rotte nel resto dell'Asia e degli Stati Uniti. L'aumento della produzione portò anche a degli effetti positivi per la popolazione, il salario medio per operaio aumentò del 20% (specialmente nelle grandi imprese) e un aumento del 18% dell'indice dei prezzi al consumo indicava un miglioramento della qualità della vita⁴³. In generale, durante la guerra il Prodotto Nazionale Lordo del Giappone subì un incremento

⁴¹ Borden, W. S. (1984). *The Pacific Alliance: United States Foreign Economic Policy and Japanese Trade Recovery, 1947-1955*. Madison, Wis. : University of Wisconsin Press.

⁴² Ministry of Foreign Affairs. (1961). *Statistical Handbook of Japan, 1961*. Tokyo.

⁴³ Okita, S. (1951). Japan's Economy and the Korean War. *Far Eastern Survey*, 20(14), 141-144. <https://doi.org/10.2307/3024219>

di circa il 10% annuo⁴⁴. D'altra parte, però, bisogna precisare che comunque i livelli di produzione e dell'export erano ancora molto bassi se paragonati ai livelli precedenti della guerra del Pacifico. Quindi è importante sottolineare che non si intende identificare con la guerra di Corea la principale causa scatenante del miracolo economico giapponese. Nonostante ciò, la guerra consentì al Giappone di uscire dal periodo di recessione che stava vivendo in seguito all'applicazione della "Dodge Line Stabilization". Il conflitto è stato dunque fondamentale per risollevare il paese e dare una scossa a una situazione economica già precaria, senza lo stimolo di produzione indotto dalla guerra molto probabilmente il Giappone non sarebbe stato in grado di raggiungere gli stessi risultati futuri.

2.1.3 La politica industriale e il MITI

Una volta superato il periodo di recupero economico nell'immediato dopoguerra, intorno al 1950, il Giappone poteva ritenersi pronto per la sua ascesa economica: la sfida per la riduzione dei costi e l'aumento della qualità era iniziata. Per migliorare l'efficienza di produzione e rendere le imprese giapponesi competitive a livello internazionale, il governo ritenne necessaria la creazione di strumenti di politica economica per supportare il dinamismo del settore privato. Tra questi strumenti il più significativo fu il "Ministry of International Trade and Industry" (MITI) che nacque nel 1949 dalla fusione tra il Ministero del Commercio e dell'Industria, l'Agenzia del Carbone e l'Agenzia per il Commercio Internazionale. Il MITI era composto da ufficiali governativi e burocrati altamente specializzati che rappresentavano le menti più brillanti del Giappone in materia di politica economica⁴⁵. L'obiettivo del MITI era quello di promuovere e adottare le misure di politica industriale dettate dal governo per la crescita economica del paese. L'impatto delle politiche industriali e il ruolo del MITI nei riguardi del miracolo economico giapponese sono stati, e lo sono tuttora, fonti di dibattito tra storici ed economisti del panorama internazionale. Alcuni ritengono che il ruolo del MITI sia stato fondamentale, altri controproducente e altri ancora lo definiscono neutro. La maggioranza

⁴⁴ The occupation of Japan: the impact of the Korean war (1990).

⁴⁵ Johnson, C. (1982). *MITI and the Japanese Miracle: The Growth of Industrial Policy, 1925-1975*. Stanford, Calif.: Stanford University Press.

però ne riconosce un certo tipo di importanza, soprattutto per la capacità di aver creato un ambiente economico favorevole per lo sviluppo del dinamismo privato. In questo senso, si può dire senza dubbio che il MITI abbia avuto un ruolo nella grande crescita del secondo dopoguerra. In questo paragrafo verranno dunque analizzati i ruoli assunti dal MITI rispettivamente su due livelli, quello domestico e quello internazionale.

Per quanto riguarda la dimensione domestica il MITI assunse fin da subito il ruolo di intermediario tra il governo e il mercato. Infatti, i campi di operazione del MITI non si limitavano al commercio internazionale o alla politica industriale, vi erano anche uffici specializzati nell'approvvigionamento di risorse, nella produzione, nelle tecnologie commerciali e nello sviluppo delle piccole e medie imprese. La complessa struttura del MITI rese possibile allo stesso di operare su più fronti e affrontare le problematiche di diverse aree di produzione. Un altro ruolo che assunse il MITI nel contesto domestico fu quello di scegliere e sviluppare specifiche industrie. Questa strategia di politica economica viene chiamata: "picking winners". Il termine si riferisce all'idea che i governi possano promuovere lo sviluppo economico selezionando particolari progetti, che vadano a fornire supporto tecnico e finanziario per specifici settori dell'economia ad alto potenziale di crescita. In particolare, il MITI scelse di sviluppare le nascenti industrie tecnologiche come quelle dei semiconduttori e dei computers. La scelta si rivelò infatti azzeccata, in quanto il Giappone sarà uno dei paesi leader nella rivoluzione informatica della seconda metà del Novecento. Per quanto riguarda invece il piano internazionale il MITI assunse un ruolo fondamentale nel rendere competitive a livello mondiale le industrie giapponesi. In primis, facilitò l'importazione di nuove conoscenze e tecnologie allentando la stretta sui dazi e sulle tasse di importazione. Quando il Giappone si unì all'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OECD) nel 1964, il MITI diminuì gradualmente le restrizioni sulle importazioni di tecnologie. All'inizio il MITI venne criticato per questa scelta dalla società dell'epoca. Infatti, nei primi anni Cinquanta il governo aveva deciso di proteggere le industrie interne controllando le importazioni delle tecnologie straniere. Il timore era che le imprese giapponesi poi non avrebbero avuto l'incentivo a sviluppare delle proprie tecnologie o che le aziende straniere avrebbero potuto prendere il controllo delle industrie giapponesi. In realtà, l'affluenza di nuove tecnologie consentì alle imprese domestiche, specialmente quella automobilistica (vedi gli esempi di Toyota e Honda), di svilupparsi e aumentare

l'efficienza di produzione. Il MITI era però consapevole che questa poteva essere una soluzione relativa solo al breve termine. Infatti, bisognava pensare a un'altra strategia per affrontare i bassi livelli di ricerca e sviluppo (R&S) delle imprese giapponesi. Se le industrie giapponesi avessero voluto mantenere una posizione competitiva a livello internazionale, dove l'innovazione era la chiave per il successo, era chiaro che avrebbero dovuto iniziare ad investire nella R&S di nuove tecnologie. Fu così che, intorno agli anni Sessanta, il MITI promulgò programmi di cooperazione in R&S tra le imprese domestiche per stimolare il processo di innovazione tecnologica. Il MITI trasformò dunque l'ambiente competitivo del mercato interno giapponese in un'ambiente di reciproca collaborazione tra le imprese, per implementare le tecnologie straniere nella promozione dei processi di innovazione. Vennero quindi istituite associazioni di R&S tra le imprese, laboratori comuni e sussidi statali per stimolare l'innovazione. Ad esempio, venne formato un laboratorio cooperativo di R&S tra le principali imprese dell'industria di semiconduttori (tra cui Toshiba, Hitachi e Mitsubishi) per l'implementazione della nuova tecnologia VLSI⁴⁶. I risultati di questa operazione furono significativi, in quanto dal 1970 al 1987 la quota di mercato per la produzione di semiconduttori aumentò dal 10% al 35%⁴⁷. Il MITI ha avuto dunque un ruolo fondamentale nel condurre il Giappone al miracolo economico e, un po' come durante il periodo Meiji, la politica economica promossa dallo Stato può definirsi come un punto di incontro tra pianificazione statale e liberismo economico.

2.1.4 I *keiretsu*

I *keiretsu* sono uno dei pilastri del miracolo economico giapponese, proprio come lo sono state le *zaibatsu* durante la crescita tra le due guerre. Infatti, i *keiretsu* possono essere riconosciuti come i successori delle *zaibatsu* (conglomerati di imprese sviluppatesi durante la restaurazione Meiji). Come esplicitato nel paragrafo 2.1.1., con la legge

⁴⁶ *Very Large Scale Integration*. Denominazione generica che indica una elevata integrazione di transistor all'interno di un singolo chip.

⁴⁷ Song, Q. (2022). Political Economy Analysis of Significant Roles of MITI in Japan's Industrial Policies During Japan's Post-war Economic Miracle Period. *Proceedings of the 2022 International Conference on Economics, Smart Finance and Contemporary Trade (ESFCT 2022)*. <https://www.atlantispress.com/proceedings/esfct-22/125980600>

antimonopolio emanata nel 1947 dallo SCAP le società di holding vennero vietate e quindi le *zaibatsu* vennero sciolte. In seguito, con il riacquisto della sovranità da parte del Giappone con il trattato di San Francisco nel 1951, si svilupperanno nuove forme di apparati industriali: le reti *keiretsu*. I *keiretsu* vengono considerati tra gli ingranaggi più importanti del modello di crescita economica giapponese, basti pensare che quest'ultimi dominarono il settore automotive e dell'elettronica che rappresentavano, e rappresentano tuttora, i settori trainanti per le esportazioni del Giappone. Per *keiretsu* si intendono complesse reti di imprese caratterizzate da partecipazioni incrociate, relazioni imprenditoriali informali e una banca principale comune a tutte le imprese che funge come punto di riferimento finanziario. Vengono identificati due tipologie tradizionali di *keiretsu*: i network orizzontali (finanziari) e i network verticali (industriali). I network orizzontali sono composti da imprese che operano in diverse industrie e sono connesse da un'unica banca posta al centro della rete. Mentre le imprese di quelli verticali appartengono tutte alla stessa industria, formando un'effettiva "supply chain". I *keyretsu* industriali hanno una gerarchia ben definita e hanno l'obiettivo principale di aumentare l'efficienza e di diminuire i costi di produzione, sfruttando soprattutto le economie di scala e la cooperazione tra le imprese. In particolare, i *keiretsu* industriali raggiungevano livelli di produzione altissimi perché volevano abbassare notevolmente il prezzo di vendita e quindi creare alte barriere di entrata per potenziali competitors. I *keiretsu* industriali dominarono l'industria automobilistica giapponese, si svilupparono infatti sotto questa forma imprenditoriale Toyota, Nissan, Suzuki e Honda tra le tante. Invece i *keiretsu* finanziari erano caratterizzati da una struttura gerarchica più complessa e l'obiettivo principale era quello di minimizzare i rischi raggiungendo la stabilità finanziaria. I più famosi nella seconda metà del Novecento erano Mitsui, Mitsubishi, Sumitomo, Fuji, Sanwa, e Dai-Ichi Kangyō (conosciuti anche come i "Big Six"). Una caratteristica fondamentale del sistema *keiretsu* era il trade-off, a cui andavano incontro le imprese che vi prendevano parte, tra stabilità finanziaria e redistribuzione del profitto. Infatti, le imprese giapponesi erano più orientate verso una prospettiva di lungo periodo, per questo motivo erano disposte a rinunciare a parte dei loro profitti pur di aumentare la propria stabilità economica.

Gli elementi principali delle reti *keiretsu*, oltre alle imprese che vi fanno parte, sono: la banca principale, *sōgō shōsha*, *shachō-kai* (per i *keiretsu* orizzontali) e *kyōryoku-*

kai (per i *keiretsu* verticali)⁴⁸. Il più importante è sicuramente la banca principale e con esso il sistema bancario giapponese in generale. Ovviamente parte del successo economico del paese si deve anche al sistema bancario che si sviluppò nella seconda metà del Novecento, unico nel suo genere, il quale fornì la maggior parte del capitale finanziario alle imprese. La struttura del sistema bancario giapponese era suddivisa su tre livelli: banche di credito a lungo termine, le “city banks” (che si occupavano di prestiti a breve termine e di servizi finanziari per imprese di grandi dimensioni) e le banche regionali (che erano di dimensioni ridotte e per questo ebbero un’importanza marginale). In questo contesto, si sviluppò il “Main Bank System” (sistema di banca principale). Per banca principale si intende una qualunque banca che abbia una o più delle seguenti caratteristiche: relazioni durature con una o più aziende, quota maggiore di prestiti verso una determinata azienda, principale azionista dell’azienda e infine supporto direzionale e amministrativo all’azienda⁴⁹. La banca principale acquisì dunque una fondamentale importanza nello sviluppo industriale del Giappone, favorendo la creazione e la diffusione delle reti *keiretsu*. Il secondo elemento per importanza è il *sōgō shōsha*, che sarebbe la “trading company” (impresa commerciale) che si occupava degli scambi di merci e servizi per l’intera rete *keiretsu*. *Sōgō shōsha* svolse un ruolo fondamentale nel rafforzare la posizione del Giappone come leader nelle esportazioni; infatti, sono quattro le sue funzioni principali: intermediazione transnazionale, intermediazione finanziaria, raccolta di informazioni e coordinamento internazionale⁵⁰. Per concludere, vi è il *shachō-kai* che è esclusivamente relativo ai *keiretsu* orizzontali e rappresenta il gruppo decisionale all’interno dell’apparato industriale, l’equivalente corrispettivo nei *keiretsu* verticali prende il nome di *kyōryoku-kai* (associazione dei fornitori).

Le reti *keiretsu* esistono ancora oggi, ma hanno subito una significativa evoluzione negli ultimi decenni. Infatti, a causa di fusioni e acquisizioni, il numero di *keiretsu* è diminuito notevolmente. I principali *keiretsu* in vita ancora oggi sono il Mitsubishi UFJ Financial Group e Sumitomo Group. Nonostante la dimensione ridotta,

⁴⁸ Tomeczek, A. F. (2022). The evolution of Japanese keiretsu networks: A review and text network analysis of their perceptions in economics. *Japan and the World Economy*, 62, 101132.

⁴⁹ Sheehan, P., & Gordon, A. (2012). The Main Bank System and its Role in the Japanese Economic Miracle. DOI: <https://doi.org/10.13140/RG.2.17120.38400>.

⁵⁰ Dicken, P., & Miyamachi, Y. (1998). ‘From Noodles to Satellites’: The Changing Geography of the Japanese Sogo Shosha. *Transactions Of The Institute Of British Geographers/Transactions - Institute Of British Geographers*, 23(1), 55–78. <https://doi.org/10.1111/j.0020-2754.1998.00055.x>

continuano a svolgere tuttora un ruolo importante per l'economia e rimangono una componente fondamentale del panorama aziendale giapponese.

2.2 Il decennio perduto

2.2.1 La bolla speculativa degli anni 90

Il miracolo economico giapponese iniziò a presentare i primi sintomi della caduta intorno agli anni Settanta. Tra il 1970 e il 1980 la crescita economica del paese calò fino a raggiungere il 4% annuo e infine quasi lo 0% negli anni Novanta. Il rallentamento riscontrato intorno agli anni Settanta può essere ricondotto a più fattori: domestici ed esterni. Innanzitutto, bisogna considerare che la crescita economica non può perpetuare all'infinito e ci sarà un momento in cui raggiunge un punto di maturità, oltre il quale non cresce ulteriormente. Gli anni Settanta rappresentarono il punto di maturità per il Paese del Sol levante. Infatti, il Giappone fino a quel momento aveva copiato, per modo di dire, i paesi sviluppati, importandone le tecnologie. Dunque, questa strategia non poteva più funzionare, poiché una volta raggiunto lo stesso livello dei paesi più sviluppati il Giappone avrebbe dovuto inventarsi qualcosa di nuovo. Poi vi furono anche dei fattori esterni che minarono indubbiamente la stabilità economica del paese. I primi tra tutti furono gli shocks registrati nei prezzi del petrolio nel 1973-74 e nel 1979-80. Il primo shock, causato dallo scoppio della Quarta guerra del Medio Oriente, aumentò il prezzo del petrolio fino a 11 dollari al barile; il secondo invece, causato dalla rivoluzione in Iran, aumentò il prezzo fino a 30 dollari al barile. Gli shocks nei prezzi del petrolio furono particolarmente devastanti per l'economia giapponese. Infatti, il Giappone era pesantemente dipendente dal petrolio, basti pensare che la quota di petrolio importato ammontava a 99,7%. L'aumento dei prezzi del petrolio causò quindi un aumento generale dei prezzi per la vendita e per il consumo, tanto che nel 1974 il Giappone registrava la prima percentuale di crescita negativa pari a -0,5%. Durante quel periodo aumentò l'inflazione e vi fu una recessione nella produzione, la combinazione di questi due fenomeni portarono alla stagflazione. Infine, l'ultimo fattore esterno che contribuì al rallentamento economico fu la fluttuazione generale delle principali valute. Infatti, tra il 1944 e il 1971 era stato in vigore il sistema di tassi di cambio fissi di Bretton Woods⁵¹.

⁵¹ Dopo la Seconda guerra mondiale con il trattato di Bretton Woods si decise che le valute mondiali sarebbero state basate sul dollaro attraverso un sistema di tassi di cambio fissi, con gli Stati Uniti d'America posti al centro come punto di riferimento.

Negli anni Cinquanta e Sessanta, grazie a questo sistema, si raggiunse una stabilità dei prezzi a livello mondiale mai vista prima che permise la liberalizzazione del commercio e una grande crescita. Ma il sistema dipendeva molto dalla politica macroeconomica degli Stati Uniti e iniziò a vacillare intorno alla metà degli anni Sessanta. In quel periodo gli Stati Uniti, impegnati nella guerra in Vietnam e nella corsa aerospaziale con l'Unione Sovietica, decisero di adottare una politica fiscale e monetaria espansiva. Questo fece scoppiare l'inflazione che si diffuse rapidamente nel resto del mondo. Quando il presidente degli Stati Uniti, Richard Nixon, annunciò la fine di Bretton Woods, le principali valute iniziarono a fluttuare. Nel caso del Giappone l'inflazione causò un apprezzamento dello yen e con esso i costi aumentarono quasi in proporzione; con l'aumento dei costi la competitività delle imprese giapponesi diminuì considerevolmente. In quel periodo si parlava di *endaka fukyo*: recessione indotta dallo yen elevato. È difficile stabilire quali di questi fattori abbia maggiormente influito sul rallentamento dell'economia giapponese, ma sicuramente ciascun evento ha avuto un impatto negativo. Nonostante il rallentamento, bisogna ricordare che l'economia giapponese negli anni Ottanta continuava a crescere a ritmi significativi con una media annua del 4%, il peggio doveva ancora venire.

Intorno al 1985 iniziò a formarsi quella che viene definita bolla speculativa, ovvero quando si verifica un aumento considerevole e ingiustificato dei prezzi di uno o più beni. In particolare, tra il 1985 e il 1990 in Giappone i prezzi degli immobili e dei terreni salirono oltre il 167%, mentre quelli delle azioni raddoppiarono. Questo periodo è stato caratterizzato da un'euforia economica senza precedenti, seguito da un brusco crollo che ebbe un duraturo impatto negativo sul paese. La creazione della bolla si deve essenzialmente a due motivi: uno strutturale e uno monetario. Il primo è rappresentato dalla deregolazione delle banche. Fino a quel momento, infatti, le banche erano strettamente supervisionate e regolate dal Ministro della Finanza, il quale garantiva loro sicurezza e stabilità economica nel rispetto delle regole. Intorno agli inizi degli anni Ottanta il governo decise però di liberalizzare il settore finanziario rimuovendo il controllo dello Stato sulle banche. Da quel momento ebbe inizio la competizione nel settore bancario, le banche dovettero "innovarsi" per sopravvivere poiché non avevano più la certezza di elevati margini di profitto e non erano più protette dalla bancarotta. Di conseguenza, la maggior parte dei grandi clienti aziendali decise di spostare il proprio

denaro verso istituzioni finanziarie più sicure ed economiche. Le banche giapponesi si videro costrette a cedere prestiti verso nuovi clienti con progetti più rischiosi come le piccole e medie imprese o gli investimenti immobiliari. In seguito, dopo lo scoppio della bolla e il calo dei prezzi, questi prestiti si trasformarono in una montagna di debiti cattivi⁵². La seconda causa, di natura monetaria, fa riferimento ai soldi facili che verso la fine degli anni Ottanta generarono e sostennero la bolla speculativa. Prima bisogna però fare una premessa. Negli anni Ottanta vi furono delle tensioni commerciali tra Stati Uniti e Giappone, poiché mentre il primo registrava il più grande deficit commerciale il secondo registrava il più grande surplus. Nel 1985 venne quindi stipulato il cosiddetto “Accordo del Plaza”, per volontà degli Stati Uniti nella speranza di risolvere il proprio squilibrio commerciale. L’accordo fece rivalutare lo yen e finì per avere un impatto negativo sull’economia giapponese. Infatti, la Banca del Giappone nel cercare di contrastare l’apprezzamento dello yen decise di tagliare i tassi di interesse, ma lo fece in modo eccessivo e per un periodo troppo lungo. Ciò portò a una facile disponibilità di denaro che scatenò un boom speculativo da parte di imprese e consumatori, i quali sfruttarono il credito facile per ingenti investimenti. La Banca del Giappone riconobbe troppo tardi la minaccia e iniziò ad aumentare bruscamente i tassi di interesse a partire dalla fine del 1989. I prezzi iniziarono a scendere lentamente fino ad arrivare al definitivo crollo nel 1992-93, biennio che segnò lo scoppio della bolla. L’indice Nikkei⁵³ crollò, precipitando a meno di 8.000 punti nel 1992, perdendo oltre l’80% del suo valore rispetto al picco del 1989. Lo scoppio della bolla aprì definitivamente le porte a quello che gli storici chiamano “decennio perduto”.

Dopo lo scoppio della bolla, ebbe dunque inizio un lungo periodo caratterizzato da recessione e stagnazione economica. L’economia giapponese decrebbe per ben tre volte nel 1992-93, nel 1997-98 e infine nel 2001. La domanda che si pongono gli economisti e alla quale non vi è ancora una risposta condivisa è la seguente: perché l’economia giapponese rimase così debole per così tanto tempo dopo lo scoppio della bolla? Vi sono state diverse interpretazioni del famoso “decennio perduto” e delle cause che hanno fatto sì che l’economia giapponese stagnasse anche durante il ventunesimo

⁵² Eto, T. (2002). The Ministry of Finance and the disclosure of bad debts in Japan: A model.

⁵³ L’indice Nikkei, noto anche come Nikkei 225, è un segmento della Borsa di Tokyo che raggruppa le 225 società più grandi presenti sul territorio giapponese e rappresenta uno degli indicatori sulla salute dell’economia nipponica.

secolo. La prima è puramente ciclica, siccome la bolla aveva creato sovraccapacità di produzione ci voleva tempo per smaltire le scorte, al fine di ripristinare livelli normali. Un'altra spiegazione è collegata agli investimenti a basso rendimento finanziati dalle istituzioni finanziarie, che si trasformarono in debiti cattivi. Un'altra motivazione, che ebbe molto credito, era che il sistema economico del Giappone era diventato obsoleto e stava al governo e alle imprese trovare il modo per reinventarsi e far ripartire la crescita. Un'ulteriore spiegazione è stata ricondotta ai profondi cambiamenti di lungo termine della società giapponese, che stava iniziando a subire gli effetti negativi del miracolo economico. Infine, negli anni Novanta è sicuramente mancata una figura di leadership politica in grado di prendere in mano le redini del paese e guidarlo verso la rinascita. È difficile identificare il singolo peso che ciascuna motivazione ebbe sul perpetuarsi della stagnazione economica, ma si può affermare che il decennio perduto fu il risultato della combinazione di tutti i problemi sopra citati.

2.2.2 Abenomics

Nel periodo post bolla erano due le sfide principali da affrontare per le autorità monetarie: la crisi bancaria del 1997/98, causata dai prestiti non performanti che si trasformarono in cattivo debito, e quella di rilanciare la macroeconomia del paese. Come già anticipato la stagnazione dell'economia giapponese si prolungò anche oltre gli anni Novanta e furono molte le iniziative economiche promulgate dal governo nel cercare di risolvere la situazione senza però alcun successo. L'iniziativa più convincente, e quindi degna di nota, è quella ideata e realizzata da Shinzo Abe che fu Primo Ministro del Giappone dal 2012 fino al 2020. Shinzo Abe era un conservatore, patriottico e voleva riportare il Giappone allo splendore vissuto nel dopoguerra; si dimostrò l'unica figura capace di prendere in mano la situazione per risollevare il paese. L'obiettivo del piano economico, che prese il nome di "Abenomics", era quello di rivitalizzare l'economia giapponese e prevedeva tre "freccie"⁵⁴. La prima freccia comprendeva una politica monetaria aggressiva per terminare la deflazione e per correggere lo yen estremamente

⁵⁴ Filippini, C. (2021). Abenomics, una prima valutazione. *Sguardi sul Giappone da Oriente a Occidente*, 355-367. <https://cafoscarina.it/libri/sguardi-sul-giappone-da-oriente-e-occidente/#>

alto. La Banca del Giappone implementò varie misure come il *Quantitative Easing* (QE), i tassi di interesse negativi e il controllo della curva dei rendimenti per aumentare l'offerta di moneta e abbassare i tassi di interesse. Mentre queste misure aiutarono il Giappone ad uscire dalla deflazione, non venne comunque raggiunto l'obiettivo di portare l'inflazione al 2%. L'efficacia di queste politiche è tuttora dibattuta. Alcuni sostengono che esse hanno stimolato la crescita economica e abbassato la disoccupazione; mentre altri ritengono che abbiano avuto un impatto limitato sull'inflazione e preferiscono spostare l'attenzione sui rischi potenziali causati dalle politiche, come ad esempio un bilancio gonfiato della Banca del Giappone. La seconda freccia consiste in una politica fiscale "flessibile". Vi è un dibattito circa il significato esatto del termine "flessibile", alcuni lo interpretano come "stimolante", mentre altri ritengono che si riferisca a un uso più duttile della politica fiscale per contrastare le fluttuazioni economiche. In realtà, la seconda freccia mirava a bilanciare lo stimolo durante le recessioni economiche con il consolidamento durante le espansioni attraverso aumenti delle imposte sui consumi. Inizialmente, nel 2013 venne approvato un ampio budget supplementare, portando a una forte crescita iniziale. Il Giappone, però, aveva un elevato rapporto tra debito pubblico e PIL, per questo motivo furono attuati due aumenti delle imposte sui consumi, rispettivamente nel 2014 e nel 2019, per migliorare la sostenibilità del debito pubblico. Gli aumenti delle imposte sui consumi sono ancora oggi fonte di dibattito: se alcuni sostengono che abbiano rallentato la ripresa economica altri ritengono che fossero necessari per prevenire una futura crisi fiscale. In generale, la seconda freccia è stata considerata vincente nell'aumentare il gettito fiscale e migliorare la sostenibilità del debito prima della pandemia di COVID-19⁵⁵. Tuttavia, il pieno impatto della pandemia sulla situazione fiscale del Giappone rimane ancora poco chiaro. La terza e ultima freccia viene chiamata dallo stesso Abe "strategia di crescita", la quale era incentrata su progetti di investimenti esteri, la creazione di nuovi mercati, lo sviluppo del capitale umano e la liberalizzazione delle relazioni commerciali⁵⁶. La politica di crescita avrebbe dovuto essere il punto forte del programma economico, tuttavia, la maggior parte delle critiche all'Abenomics furono rivolte a questa politica. Infatti, il piano per la crescita contenuto nell'Abenomics era ambiguo, diffuso e in

⁵⁵ Ito, T. (2021). An assessment of Abenomics: Evolution and achievements. *Asian Economic Policy Review*, 16(2), 190-219.

⁵⁶ Kudratov, S. (2023). HAS THE ECONOMY OF JAPAN IMPROVED BY ABENOMICS?. *Innovative Development in Educational Activities*, 2(18), 128-139.

continuo cambiamento. La versione originale annunciata nel giugno 2013 aveva tre percorsi e tre piani, che si ramificavano su dodici pilastri, trentasette elementi e cinquantasei sotto-elementi, la maggior parte dei quali furono rivisti e ampliati annualmente. Le azioni proposte non erano irragionevoli, ma troppo generiche e senza priorità o con pochi dettagli di attuazione. Tali progetti non furono mai adeguatamente integrati o strutturati per conseguire obiettivi concreti. Dopo diversi anni di aggiustamento della “strategia di crescita”, il fascino iniziale dell'Abenomics come piano di rinascita giapponese sembrava essere andato perduto.

3. Il Giappone tra presente e futuro

Come si è potuto dedurre dall'ultimo paragrafo del capitolo 2, gli ultimi anni per il Giappone non sono stati affatto semplici. Oltre alla recessione e alla stagnazione economica, i disastri naturali, tra tutti il terremoto del 2011 che ha causato la fusione di tre reattori nucleari nella centrale di Fukushima, e più recentemente il Covid-19, hanno ulteriormente messo alla prova la resilienza del popolo giapponese. Sono tanti i problemi che ancora oggi, a trenta anni di distanza dal collasso della bolla speculativa, il governo giapponese è costretto ad affrontare per riprendere la crescita economica interrotta negli anni Novanta. Tra questi spiccano le differenze sociali e il cambiamento demografico. Le differenze sociali sono dovute soprattutto all'aumento della povertà, infatti il Giappone presenta tassi di povertà in maggiore aumento tra i paesi industrializzati e risulta essere uno dei paesi dell'OCSE con il più alto tasso di povertà relativa pari al 15,7%. Questo è dovuto principalmente a due motivi tra loro collegati: l'aumento della disuguaglianza dei redditi e l'aumento dei lavoratori non regolari. Infine, il problema che spaventa di più è rappresentato dall'invecchiamento della popolazione giapponese. Il Giappone, secondo le Nazioni Unite, ha la popolazione più anziana del mondo; questo è dovuto in primis a una lunghissima aspettativa di vita e in secondo luogo a causa del drammatico calo del tasso di natalità. In poche parole, in Giappone si vive a lungo e allo stesso tempo si fanno pochi figli. Nella prima parte di questo capitolo, verranno analizzati nel dettaglio queste problematiche e ne verranno messe in luce le rispettive conseguenze sociali ed economiche. Infine, nell'ultima parte del capitolo verrà discusso come l'invecchiamento della popolazione potrebbe trasformarsi da problema a opportunità con l'introduzione del concetto di *Silver Market*, cercando di delineare le prospettive future per l'economia giapponese.

3.1 Le sfide socioeconomiche

3.1.1 Le differenze sociali

Le disuguaglianze economiche e sociali nel mondo stanno aumentando sempre di più. I dati parlano chiaro, stando al *world inequality report* del 2022 le differenze tra i redditi, dal punto di vista globale, sono piuttosto evidenti: il 10% dei più ricchi possiede

il 52% del reddito disponibile mentre la metà più povera solamente l'8,5%. I principali fattori da imputare a questo fenomeno fuori controllo sono l'avanzamento tecnologico, la globalizzazione e la riduzione delle politiche di redistribuzione del reddito e di tutela del lavoro. Nonostante vi sia un'opinione globalmente condivisa riguardo i potenziali rischi di un aumento spregiudicato della povertà, tanto che la riduzione della povertà compare come primo obiettivo nell'agenda 2030 sullo sviluppo sostenibile stilata dalle Nazioni Unite, non se ne vedono i miglioramenti. Anche in Giappone la disuguaglianza dei redditi è aumentata nel tempo, secondo il *world inequality database* dal 1950 al 2020 il 10% più ricco e il 50% più povero della popolazione giapponese sono passati rispettivamente a possedere dal 32,8% al 44,2% e dal 21,7% al 16,8% del reddito disponibile. Mentre i ricchi sono diventati sempre più ricchi, i poveri sono diventati sempre più poveri. La comunità scientifica internazionale si è da sempre interessata allo studio delle disuguaglianze sociali e alla scoperta delle sue cause. Molti articoli scientifici in ambito socioeconomico ipotizzano che le politiche monetarie e le politiche fiscali dei governi possano influenzare significativamente le variazioni dei redditi. Nel caso del Giappone in particolare, sembra che questa fattispecie sia più un dato di fatto che una semplice ipotesi. Infatti, a partire dal 2013 la Banca del Giappone, attraverso il *Quantitative Easing* (QE), ha aumentato l'offerta di moneta in circolazione e ridotto i tassi di interesse. Non a caso, nell'ultimo decennio le differenze tra i redditi sono aumentate. La politica monetaria fortemente espansiva adottata dalla Banca del Giappone, se ricollegata alle caratteristiche del mercato del lavoro giapponese, potrebbe spiegare per quale motivo gli effetti sulla disuguaglianza di reddito sono stati molto più forti rispetto ad altri paesi che hanno adottato politiche simili⁵⁷. Il mercato del lavoro in Giappone, infatti, al giorno d'oggi si presenta come rigido e "vecchio". Essendo particolarmente rigido i salari non aumentano di tanto con la riduzione dei tassi di interesse; quindi, i lavoratori non beneficiano in alcun modo di questa manovra. Al contrario, con la riduzione dei tassi di interesse i prezzi delle attività finanziarie impennano beneficiando esclusivamente i più ricchi che possiedono le attività a discapito della parte più povera, andando così ad aumentare ulteriormente il divario⁵⁸. La politica fiscale invece, se correttamente implementata, ha dimostrato di

⁵⁷ Israel, K. F., & Latsos, S. (2020). The impact of (un) conventional expansionary monetary policy on income inequality—lessons from Japan. *Applied Economics*, 52(40), 4403-4420.

⁵⁸ Taghizadeh-Hesary, F., Yoshino, N., & Shimizu, S. (2020). The impact of monetary and tax policy on income inequality in Japan. *The World Economy*, 43(10), 2600-2621.

avere effetti positivi nella riduzione delle disuguaglianze. In particolare, andando ad aumentare le tasse i ricchi dovrebbero pagare di più rispetto ai poveri e questo dovrebbe in qualche modo ridurre il divario sociale; però non sempre queste misure vengono rispettate e comunque gli effetti di questa politica si manifestano più sul lungo termine.

Un altro fattore, collegato alla differenza dei redditi, che incide sull'aumento delle differenze sociali in Giappone, è il mercato del lavoro. Come già accennato precedentemente, il tasso di povertà del Giappone è in aumento rispetto agli altri paesi industrializzati, e questo può essere in parte ricollegato con l'aumento di forme di occupazione non regolari. Sebbene l'entità dell'aumento dipenda dalla definizione di "occupazione non regolare" considerata (ad esempio durata del contratto, ore di lavoro ecc.), l'occupazione non regolare in Giappone ha chiaramente registrato un aumento complessivo a partire dalla metà degli anni Ottanta. In generale, la quota dei lavoratori non regolari rispetto al totale degli occupati era del 20% nel 1990, del 25% nel 2000 e del 35% nel 2010⁵⁹. Secondo i dati governativi, ad oggi circa il 38% dei 57,1 milioni di lavoratori risulta occupato non regolare. Il fenomeno legato alla riduzione dell'assunzione di dipendenti regolari da parte delle imprese prese il nome di *hiseikika*. La principale causa di questo fenomeno può essere legata alla recessione economica degli anni Novanta che ha indotto le imprese a ridurre i costi per aumentare i profitti. Nel tentativo di ridurre i costi, la maggior parte delle imprese giapponesi ha creato maggiori posti di lavoro a contratto determinato, modificando in questo modo la struttura del mercato del lavoro e le pratiche occupazionali. Vi sono altri fattori che hanno influenzato l'aumento delle occupazioni non regolari, tra cui l'aumento dei giovani lavoratori, i quali si affacciavano per la prima volta sul mondo del lavoro accettando offerte lavorative anche svantaggiose. Inoltre, bisogna prestare attenzione ai sistemi politici, sociali ed economici che, nel corso degli anni, hanno creato un gran numero di posti di lavoro a tempo determinato per le donne giapponesi. Infine, vi è stato un cambiamento nella struttura industriale che ha causato un'espansione nel settore dei servizi in cui le imprese si affidano maggiormente ai lavoratori non regolari⁶⁰. Tutto sommato è vero che i lavoratori non regolari hanno comunque più opportunità di uscire dalla povertà rispetto ai disoccupati, ma in Giappone

⁵⁹ Kitagawa, A., Ohta, S., & Teruyama, H. (2018). The changing Japanese labor market. *Advances in Japanese Business and Economics*.

⁶⁰ Kuniko, I. (2008). Japanese employment in transformation: the growing number of non-regular workers. *Electronic journal of contemporary japanese studies*.

rimangono per più tempo in stato di povertà rispetto agli altri paesi. Questo è dovuto soprattutto alla particolare rigidità del mercato del lavoro giapponese, all'interno del quale i lavoratori fanno difficoltà a scalare le gerarchie. Nel 2007 il Giappone aveva significativamente aumentato i salari minimi, specialmente nell'aree urbane, nella speranza di mitigare il divario sociale. In parte si videro i risultati, con un aumento dei salari solamente per le donne e una diminuzione parziale delle disuguaglianze⁶¹.

L'aumento delle differenze sociali, causate dalla politica monetaria espansiva e da un mercato del lavoro pressoché immobile, sono anche il risultato del fallimento della terza freccia dell'Abenomics: la "strategia di crescita". Infatti, il terzo pilastro del piano economico prevedeva profonde riforme strutturali con l'obiettivo di ridurre il divario sociale. Tra queste anche quella del mercato del lavoro e tante altre tra cui potenziali riforme fiscali, aumento dei salari minimi o politiche per il supporto lavorativo agli impiegati non regolari. Il fatto che negli anni si sia parlato tanto di queste riforme ma alla fine non sia stato fatto nulla di concreto è significativo e, al giorno d'oggi, se ne vedono i risultati.

3.1.2 Il cambiamento demografico

Il Giappone si trova oggi ad affrontare una crisi demografica senza precedenti nella storia. Il paese nipponico, infatti, registra la popolazione più anziana del mondo e, allo stesso tempo, registra uno dei tassi di natalità più bassi al mondo. Tutto ciò ha evidenti ricadute sull'economia del paese. In realtà, la popolazione è cresciuta a un livello costante durante tutto il Novecento, ad eccezione del solo periodo di guerra. Il punto di svolta giunse nel 2008, anno in cui il numero delle morti superò quello delle nascite. È una crisi demografica senza fine quella giapponese, il numero di bambini nati è sceso per l'ottavo anno consecutivo nel 2023, segnando un minimo storico. Le nascite sono diminuite del 5,1% nell'ultimo anno, attestandosi a circa 760 mila nascituri, secondo i dati forniti dal Governo. Si prevede inoltre che il calo demografico proseguirà il suo percorso per tutto il ventunesimo secolo. Secondo la proiezione ufficiale entro il 2100 la popolazione calerà

⁶¹ Higuchi, Y. (2013). The dynamics of poverty and the promotion of transition from non-regular to regular employment in Japan: Economic effects of minimum wage revision and job training support. *The Japanese Economic Review*, 64(2), 147-200.

fino a 50 milioni, 75 milioni in meno rispetto ad oggi. Il continuo declino della popolazione è dovuto sostanzialmente ai bassi tassi di fertilità. Il Paese non registra un tasso di natalità al livello di sostituzione, quello in cui il numero di nuovi nati non è in grado di sostituire la generazione dei genitori, dal 1974. Mentre le nascite diminuivano, le persone vivevano più al lungo grazie al progresso tecnologico e allo sviluppo delle politiche di welfare. Stando alle stime attuali circa il 30% della popolazione giapponese, quasi 38 milioni di persone, ha più di 65 anni. La percentuale di popolazione anziana non si presta a diminuire, anzi, nel 2050 dovrebbe raggiungere il 40%⁶². Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, l'aspettativa di vita alla nascita in Giappone oggi è di circa 84 anni, una delle più alte al mondo. Questi fenomeni possono essere in parte spiegati dal processo di modernizzazione. Infatti, è normale che attraverso maggiori opportunità lavorative per le donne la fertilità diminuisca, poiché in molte rinunciano alla maternità per costruirsi una carriera lavorativa. Inoltre, grazie al miglioramento delle cure mediche sono aumentate le aspettative di vita⁶³. Il caso del Giappone, però, è unico nel suo genere, in quanto la fertilità è diminuita più rapidamente di quanto non fosse accaduto prima e, al tempo stesso, il paese ha raggiunto le più alte aspettative di vita al mondo in pochi decenni. Il cambiamento demografico che sta attraversando il Giappone può avere profondi effetti macroeconomici. Ad esempio, quando la percentuale della popolazione in età lavorativa diminuisce con l'invecchiamento della popolazione, sono disponibili meno lavoratori per sostenere un numero sempre crescente di anziani. Questo processo di trasformazione del mercato del lavoro accresce il carico fiscale sui lavoratori, scoraggiando nuovi investimenti in capitale umano e riducendo la crescita della produttività⁶⁴. Inoltre, l'invecchiamento della popolazione potrebbe portare a una riduzione dei risparmi, riducendo i fondi disponibili necessari per finanziare investimenti reali in impianti, attrezzature e ricerca e sviluppo, compromettendo nuovamente la crescita della produttività⁶⁵. Un altro problema causato dall'invecchiamento della popolazione giapponese è rappresentato dal conseguente aumento dei costi per le cure.

⁶² Wan, H., Goodkind, D., & Kowal, P. (2016). An aging world: 2015 international population reports. *United States Census Bureau*.

⁶³ Coulmas, F. (2007). *Population decline and ageing in Japan-the social consequences*. Routledge.

⁶⁴ Bloom, D. E., Chatterji, S., Kowal, P., Lloyd-Sherlock, P., McKee, M., Rechel, B., Rosenberg, L., & Smith, J. P. (2015). Macroeconomic implications of population ageing and selected policy responses. *Lancet*, 385(9968), 649–657. [https://doi.org/10.1016/s0140-6736\(14\)61464-1](https://doi.org/10.1016/s0140-6736(14)61464-1)

⁶⁵ Goh, S. K., & McNown, R. (2020). Macroeconomic implications of population aging: Evidence from Japan. *Journal of Asian Economics*, 68, 101198.

Infatti, molti anziani in Giappone sono soli e non hanno figli che si prendono cura di loro. Per cui i più ricchi possono rivolgersi presso le strutture specializzate come ad esempio le case di riposo, mentre quelli che non possono permetterselo spesso scelgono tristemente la via del suicidio. Infine, la mancanza di forza lavoro e il calo della produttività concede il pretesto ai datori di lavoro di sottoporre i lavoratori giapponesi a ritmi lavorativi surreali, tanto che 12 ore di lavoro al giorno sono diventate la norma. Negli ultimi anni sono infatti aumentate le morti causate dall'eccessivo stress lavorativo, tanto che è stato coniato un termine per definire questo fenomeno che prende il nome di *karoshi*.

La società giapponese è ben consapevole della crisi demografica che sta vivendo il proprio paese e di tutte le pericolose implicazioni socioeconomiche. Non a caso tra i media giapponesi negli ultimi anni non si parla d'altro. Il premier attuale del Giappone ha definito il fenomeno come la "crisi più grave che il Giappone si trova ad affrontare". Il Governo si è mosso parecchio negli ultimi anni nella speranza di arginare gli effetti negativi sull'economia, e più recentemente ha annunciato "misure senza precedenti" come il potenziamento dell'assistenza all'infanzia e la promozione di aumenti salariali per i lavoratori più giovani. Una soluzione per contrastare la mancanza di lavoratori potrebbe essere quella di integrare maggiormente le donne nel mondo del lavoro, ma allo stesso tempo rischierebbe di diminuire ulteriormente i tassi di natalità. Un'altra soluzione potrebbe essere quella di aumentare i flussi migratori in entrata, che porterebbero in Giappone la manodopera necessaria. Ma i giapponesi sono sempre stati un popolo avverso alle contaminazioni esterne, una caratteristica risalente al periodo Edo con l'istituzione del *sakoku* e che fa parte della loro cultura e della loro storia. Ancora oggi ci sono molte misure che ostacolano l'immigrazione nel paese, sottolineando la volontà dei giapponesi di mantenere una società omogenea anche a discapito di una crisi demografica senza precedenti. D'altra parte, però, è giusto anche sottolineare gli aspetti positivi che si nascondono dietro al cambiamento demografico precedentemente descritto. Infatti, come affermò il Vicegovernatore della Banca del Giappone durante un discorso alla *Japan Society* di New York nel 2019: "Credo che gli effetti negativi sull'economia del declino e dell'invecchiamento della popolazione siano stati piuttosto esagerati". Ad esempio, l'aumento delle aspettative di vita sottolinea un miglioramento nella qualità della vita delle persone. Secondo un sondaggio pubblico ufficiale condotto dall'ufficio di gabinetto

nel quale veniva chiesto alle persone se fossero soddisfatte della loro vita e del loro reddito, a partire dal 2000 ad oggi vi è stato un sostanziale incremento della porzione di persone che hanno risposto affermativamente. Questo è dovuto principalmente a tassi di disoccupazione molto bassi. In particolare, il Giappone registra uno dei tassi di disoccupazione più bassi del mondo, pari a circa il 2,6%. È giusto quindi sottolineare le problematiche che il Giappone oggi si trova ad affrontare e le preoccupanti implicazioni che esse potrebbero avere sull'economia nel lungo periodo. Infatti, sono più le conseguenze del cambiamento demografico a spaventare che la situazione attuale vera e propria dell'economia, che comunque ad oggi risulta stabile e ricopre la quarta posizione mondiale in termini di Pil dopo quella di Stati Uniti, Cina e Germania.

3.2 Il *Silver Market* e il futuro dell'economia giapponese

Il cambiamento demografico, in particolare per quanto riguarda l'invecchiamento della popolazione, potrebbe rappresentare un'opportunità per risollevare l'economia del Giappone. In effetti, se si considerano le caratteristiche della popolazione anziana giapponese da un'altra prospettiva, si può notare come gli anziani possano diventare clienti target di varie industrie e permettere la formazione di nuovi mercati promettenti. Per comprendere meglio in che modo le persone anziane possono risultare dei consumatori attraenti per le aziende giapponesi, bisogna partire analizzando il risparmio. Il risparmio delle famiglie nipponiche a partire dagli anni Ottanta ha intrapreso un trend negativo. Questo è dovuto principalmente alla relazione inversamente proporzionale tra l'invecchiamento della popolazione e il tasso di risparmio, ovvero più la popolazione invecchia più il tasso di risparmio diminuisce. Infatti, i giovani lavoratori tendono a risparmiare per comprare ad esempio la casa, la macchina, per pagare l'università dei figli, il mutuo ecc. Al contrario gli anziani, una volta in pensione, consumano i loro risparmi accumulati poiché non hanno spese, mutui o figli a cui badare. Il 12 aprile scorso il Ministero degli Affari Interni ha rilasciato le stime sulla popolazione, con dati raccolti fino a ottobre 2023, e risulta che per la prima volta nella storia del Giappone il numero di anziani over 75 anni abbia superato i 20 milioni. La generazione del baby boom del dopoguerra, nata tra il 1947 e il 1949, ha iniziato a superare i 75 anni dal 2022,

accelerando l'incremento della popolazione anziana. Una relazione di Dentsu nel 2006 indica che la spesa diretta dei baby boomers prima e dopo il pensionamento ammontava a 7,78 bilioni di yen (70,7 miliardi di dollari). La popolazione anziana non solo possiede ingenti risparmi perché ha lavorato nel pieno della bolla economica giapponese, ma ha anche delle pensioni e delle indennità di vecchiaia elevati. È evidente che le persone anziane hanno più risparmi e maggiore potere di acquisto rispetto ai giovani, i quali si trovano alle prese con impieghi part time o temporanei. Le caratteristiche della popolazione anziana in Giappone, vale a dire la numerosità, il potere d'acquisto e la propensione al consumo, rendono il mercato delle persone senior, conosciuto come *Silver Market*, molto appetibile per le aziende. Per comprendere ulteriormente in che modo l'invecchiamento della popolazione possa trasformarsi da un problema a un'opportunità, bisogna cambiare prospettiva per quanto riguarda il peso che i pensionati provocano sulle spalle dei lavoratori attivi. La logica che la popolazione attiva dovrà sostenere la popolazione pensionata si basa su ipotesi di organizzazione sociale e di ciclo di vita che hanno caratterizzato l'economia fordista del ventesimo secolo⁶⁶. Nel ventunesimo secolo, i paesi industrializzati stanno passando a un nuovo modello di economia post-fordista. Il termine "fordista" si riferisce ad un sistema di organizzazione industriale associato alla Ford Motor Company all'inizio del ventesimo secolo. Un'economia fordista si basa sulla produzione e sul consumo di massa, con prodotti caratterizzati da cicli di vita relativamente lunghi. Le industrie dell'automobile, dell'acciaio e della gomma sono esempi perfetti di settori tipici in questo tipo di economia industriale. Al contrario, l'economia post-fordista è più orientata verso l'applicazione della tecnologia di informazione, alla produzione flessibile e al consumo di una varietà di beni. Beni e servizi hanno cicli di produzione relativamente brevi, che richiedono innovazione continua. Le industrie dei softwares, delle telecomunicazioni e dei servizi basati sull'informazione rappresentano esempi perfetti dei principali settori dell'economia post-fordista. In questo contesto si inserisce il *Silver Market*, sviluppatosi negli ultimi tempi per rispondere ai cambiamenti significativi nelle condizioni di vita e nello stile di vita degli anziani. Questi cambiamenti sociali che coinvolgono le strutture familiari, le relazioni intergenerazionali e gli atteggiamenti nei confronti della vecchiaia, hanno dato origine a nuove imprese e

⁶⁶ Usui, C. (2010). Japan's population aging and silver industries. In *Springer eBooks* (pp. 325–337). https://doi.org/10.1007/978-3-642-14338-0_24

industrie. Il *Silver Market* può essere considerato come un nuovo mercato. Più specificatamente, i prodotti e i clienti target sono nuovi: per quanto riguarda i prodotti, i nuovi prodotti nel *Silver Market* prevedono cambiamenti marginali così come cambiamenti radicali.⁶⁷ Rispetto ai clienti target, vi era un mercato “gerontologico” precedente che si rivolgeva a persone disabili e ad anziani con problemi di salute, ma gli attuali obiettivi del *Silver Market* sono soprattutto consumatori “attivi e sani”. I *Silver Markets* comprendono la produzione di beni e servizi specializzati in vari settori, tra cui quello medico-sanitario, assistenza domiciliare, immobiliare, edile, finanziario, istruzione e apprendimento, agroalimentare, cosmetici, turismo e intrattenimento. Inoltre, le innovazioni nella tecnologia e nelle telecomunicazioni, la teleassistenza e la telematica (entrambe riguardanti nuove forme di fornitura di assistenza sanitaria), l’elettronica di consumo, la robotica e gli ingegni *high-tech* rispondono alle nuove esigenze derivanti dai cambiamenti sociali e culturali che circondano l’ambiente di vita degli anziani. Esiste dunque un potenziale per un invecchiamento “attivo”, che cambia la prospettiva e le attuali assunzioni sul rapporto di dipendenza dei più anziani sui più giovani.

Il *Silver Market* rappresenta oggi più che mai un mercato molto attraente per le aziende giapponesi, soprattutto per le caratteristiche e la numerosità della popolazione anziana del Giappone. Affinché il *Silver Market* possa rappresentare un’opportunità concreta di crescita per il paese, le imprese giapponesi devono essere innovative, specialmente sfruttando le risorse e le reti già esistenti. Inoltre, è fondamentale che le relazioni tra le imprese e il governo, che sono state la caratteristica fondamentale dello sviluppo economico giapponese nel corso della storia, si consolidino per risultare vantaggiose nella navigazione di nuovi mercati⁶⁸. Dunque, non è il rapporto tra pensionati e lavoratori, ma piuttosto la capacità dell’economia che determina in gran parte se una popolazione che invecchia diventa un problema⁶⁹.

⁶⁷ Christensen, C. M. (2013). *The innovator's dilemma: when new technologies cause great firms to fail*. Harvard Business Review Press.

⁶⁸ Storz, C., & Pascha, W. (2011). Japan’s silver market: Creating a new industry under uncertainty. In *Institutional Variety in East Asia*. Edward Elgar Publishing.

⁶⁹ Hewitt, P. S. (2003). The demographic dilemma: Japan’s aging society. *Asia Program Special Report*, 107(January), 1-24.

Conclusioni

Lo sviluppo economico del Giappone è stato caratterizzato da contesti storici, sociali e culturali molto diversi che si sono susseguiti tra loro e che hanno reso il processo di industrializzazione e di modernizzazione del paese unico nel suo genere. Tutto è cominciato nel 1600 con quello che viene chiamato “periodo Edo”, un periodo molto affascinante nella storia del Giappone. Questo periodo fu caratterizzato dalla politica di isolamento adottata dallo *shogun*, da una società rigidamente divisa in classi sociali e da un’effervescente attività artistica. La politica di isolamento precluse la possibilità al Giappone di conoscere ed utilizzare le innovazioni tecnologiche che furono il motore della rivoluzione industriale. Per questo motivo, nel corso dell’Ottocento il Giappone presentava ancora un’economia feudale basata sul rapporto tra i contadini e i *daimyo*. Nonostante questo, grazie all’implementazione del sistema di controllo del *sanki-kotai*, si svilupparono un’efficiente rete di comunicazioni e importanti città come Edo (odierna Tokyo), Kyoto e Osaka. Parallelamente alla nascita delle prime città, nacque la figura del mercante in grado di accontentare i nuovi bisogni della popolazione giapponese legati al nuovo stile di vita cittadino. Con la caduta dello shogunato e l’apertura dei confini, i mercanti si arricchirono ulteriormente e formarono delle vere e proprie attività d’impresa. Quest’ultime con il tempo si svilupparono e diventarono i grandi gruppi di imprese che furono il simbolo dello sviluppo industriale giapponese: le *zaibatsu*.

La restaurazione Meiji portò al Giappone la stabilità finanziaria e politica necessaria per intraprendere il tanto atteso processo di industrializzazione. Il governo capì che il Giappone avrebbe dovuto imitare il percorso economico delle principali potenze occidentali e, di conseguenza, promosse una vera e propria fuga di cervelli della nuova classe dirigente con il fine di scoprire i segreti della modernizzazione. Le riforme in campo economico e politico favorirono la crescita dell’industria pesante, in particolare il settore siderurgico per la produzione di navi, ferrovie e locomotive. Negli stessi anni, grazie allo sviluppo dell’industria pesante, il Giappone intraprese e vinse le sue prime spedizioni belliche verso l’esterno contro la Cina (1894-1895) e contro la Russia (1904-1905), confermandosi come potenza mondiale. Il Giappone era passato da un modello di economia feudale a un modello di produzione di massa in circa mezzo secolo, ed era l’unico paese asiatico ad esserci riuscito. È interessante vedere come anche in Giappone nei primi anni del Novecento si diffusero ideologie liberali, in economia così come in

politica, che sarebbero state presto spazzate via dall'ascesa del fascismo. Il crollo di Wall Street del 1929 fece crescere la sfiducia verso i modelli economici neoliberali e quindi si aprirono le porte a modelli basati su un forte intervento dello Stato. In questo contesto, in Giappone, si diffusero ideologie nazionaliste e militariste tra i capi di governo, i quali indirizzarono il modello economico verso l'economia di guerra. Venne data un'importanza primaria all'industria pesante, fondamentale per la corsa agli armamenti, e tra la popolazione si diffuse un sentimento di forte appartenenza alla nazione e al dovere di difenderla, ognuno come meglio poteva. Non a caso, durante la Seconda guerra mondiale, i soldati giapponesi dimostrarono più volte la loro devozione verso l'impero. L'esempio più eclatante è quello dei kamikaze⁷⁰, che fu il nome dato a un corpo speciale della flotta aerea nipponica addestrato a compiere missioni suicide.

Dopo la sconfitta subita nella Seconda guerra mondiale, il Giappone dimostrò ancora una volta al mondo intero di cosa fosse capace. Nonostante la distruzione provocata dalle due bombe atomiche, il Paese del Sol levante riuscì a rialzarsi più forte di prima. In questo caso, il contesto esterno ebbe una particolare influenza sullo sviluppo dell'economia giapponese. Il Giappone venne inserito nello scontro ideologico della Guerra Fredda come alleato degli Stati Uniti (vedi la guerra di Corea), e fu soprattutto grazie a quest'ultimi se riuscì a sviluppare un modello economico da opporre a quello della Repubblica Popolare Cinese. Nello specifico, sarebbe riduttivo e superficiale definire il modello economico giapponese come prettamente capitalista. Infatti, è vero che presenta delle analogie con il sistema capitalista americano per quanto riguarda la proprietà privata dei mezzi di produzione, l'economia di mercato e la libera concorrenza; ma è altrettanto vero che ha sviluppato delle caratteristiche uniche come il sostegno del governo all'iniziativa privata attraverso il MITI, il sistema *keiretsu* che ha contribuito al successo delle sue aziende nei mercati internazionali e la propensione delle imprese alla crescita a lungo termine piuttosto che sui profitti a breve termine. È dunque fondamentale ricordare le peculiarità del sistema economico giapponese che hanno permesso al Giappone di condurre una crescita mai vista prima e che hanno avuto un'influenza significativa sulle altre nazioni dell'est asiatico. Quando negli anni Novanta scoppiò la bolla speculativa, il Giappone sprofondò nella deflazione e stagnazione economica per

⁷⁰ In giapponese significa "vento divino" e si riferisce all'uragano che respinse l'invasione dei mongoli guidati da Genghiz kan nel XIII secolo.

oltre tre decenni. Si diffusero tra i lavoratori sentimenti di sconfitta, delusione e sfiducia verso l'economia, poiché videro tutti i loro sforzi e sacrifici vanificati nel nulla in poco tempo. Infatti, a poco o nulla sono servite le gigantesche manovre finanziarie introdotte dal governo (vedi l'Abenomics), dalla forsennata politica di opere pubbliche ai voucher distribuiti gratuitamente per aumentare la spesa delle famiglie giapponesi e rilanciare la crescita dell'economia con il risveglio dei consumi.

Il miracolo economico giapponese ha rappresentato un periodo caratterizzato da profondissimi cambiamenti socioculturali, tra i più importanti troviamo: il fenomeno dell'urbanizzazione, l'aumento del tenore di vita, i cambiamenti nei ruoli di genere con un aumento della partecipazione delle donne al mondo del lavoro e la diffusione della cultura di massa. Il Giappone ha saputo cavalcare l'onda della globalizzazione affermandosi come seconda economia mondiale nella seconda metà del Novecento, l'influenza culturale e la popolarità a livello mondiale dei manga e degli anime ne sono la conferma. Tuttavia, il miracolo economico non è stato privo di conseguenze negative. La rapida crescita ha portato a problemi come l'inquinamento ambientale, l'aumento delle disuguaglianze sociali e l'alienazione sociale. Per quanto riguarda l'ultimo fenomeno, quello dell'alienazione sociale, richiede uno specifico approfondimento per le conseguenze di vasta portata e per la numerosità di casi riscontrati, soprattutto in Giappone, alla fine del XX secolo. Si è sentito spesso parlare di *hikikomori* negli ultimi anni, anche in Italia. *Hikikomori* è un termine giapponese che è stato poi utilizzato per indicare un fenomeno, come viene definito nelle linee guida del governo giapponese nel 2003, con le seguenti caratteristiche: stile di vita centrato all'interno delle mura domestiche, nessun interesse verso la attività scolastiche o lavorative e nessuna relazione esterna mantenuta con compagni o colleghi di lavoro. Due indagini del governo giapponese, nel 2015 e nel 2018, avevano rilevato, rispettivamente, la presenza di 541.000 e 613.000 *hikikomori* tra la popolazione. Il fenomeno è stato fin da subito considerato una conseguenza culturale e sociale dei cambiamenti politici ed economici del secondo dopoguerra in Giappone. In particolare, la netta demarcazione tra l'ambiente più familiare (*uchi*) e quello più sociale (*soto*) e la società basata sull'osservanza delle regole, sulla gerarchia e sulle prestazioni individuali lavorative, avrebbero scatenato, secondo l'opinione pubblica, il fenomeno *hikikomori*. In realtà, si è visto come la questione dell'alienazione sociale non sia una caratteristica esclusiva del Giappone, ma vi sono stati

numerosi casi anche nel resto del mondo. È inoltre importante tenere presente che “la vita psichica è innanzitutto un fatto individuale e che difficilmente una società può essere la causa diretta di una malattia”⁷¹. Sicuramente però, i processi di industrializzazione e di globalizzazione hanno avuto profonde conseguenze sul comportamento dell’individuo in generale.

Infine, il Giappone è oggi alle prese con una delle sfide sociali più preoccupanti che una nazione possa affrontare e che mette a serio repentaglio la crescita economica in ottica futura: il cambiamento demografico. Sono già stati ampiamente discussi i dati allarmanti riguardanti l’invecchiamento della popolazione e il calo delle nascite. Una nazione che invecchia e che non cresce non è una nazione sostenibile dal punto di vista economico. Infatti, oltre al cambiamento demografico, negli ultimi anni si sono registrati altri fenomeni di disordine sociale tra cui: l’aumento della povertà, dovuto all’aumento della disparità di reddito e alle condizioni del mercato di lavoro. Bisogna però guardare il bicchiere mezzo pieno e scovare le opportunità anche laddove sembra non ce ne sono. In questo caso, la popolazione anziana del Giappone, molto numerosa e con un potere d’acquisto non indifferente, può rappresentare un’occasione per le nuove industrie del modello economico post-fordista che si sta sviluppando negli ultimi anni. In questo contesto, assume particolare importanza il concetto di *Silver Market*, che rappresenta un nuovo mercato dove il Giappone, con le caratteristiche della sua popolazione, può rappresentare il primo paese a trarne dei vantaggi. È quindi fondamentale per il Giappone riuscire ad implementare con successo le politiche volte ad arginare il problema del cambiamento demografico, come ad esempio aumentare i flussi migratori in entrata. Ma per il momento, dato che le stime della popolazione anziana sono in continua crescita, deve trovare il modo per trasformare il problema in un’opportunità e per farlo deve riuscire a sfruttare il *Silver Market*. In altre parole, il futuro del Giappone dipende se emergeranno nuove industrie di crescita post-fordista in grado di aumentare la produttività economica e se il mercato del lavoro sarà abbastanza flessibile da accogliere le nuove industrie.

⁷¹ Dell’Erba, A., Padovecchi, F., & Zulli, A. M. (2023). *Hikikomori. La perdita della socialità*.

Bibliografia

- Allen, G. C. (2003). *A Short Economic History of Modern Japan, 1867-1937*. Psychology Press.
- Beckley, M., Horiuchi, Y., & Miller, J. M. (2018). AMERICA'S ROLE IN THE MAKING OF JAPAN'S ECONOMIC MIRACLE. *Journal of East Asian Studies*, 18(1), 1–21. doi:10.1017/jea.2017.24
- Bloom, D. E., Chatterji, S., Kowal, P., Lloyd-Sherlock, P., McKee, M., Rechel, B., Rosenberg, L., & Smith, J. P. (2015). Macroeconomic implications of population ageing and selected policy responses. *Lancet*, 385(9968), 649–657. [https://doi.org/10.1016/s0140-6736\(14\)61464-1](https://doi.org/10.1016/s0140-6736(14)61464-1)
- Bolt, J., & Van Zanden, J. L. (2014). The Maddison Project: collaborative research on historical national accounts. *The Economic History Review*, 67(3), 627–651. <http://www.jstor.org/stable/42921771>
- Borden, W. S. (1984). *The Pacific Alliance: United States Foreign Economic Policy and Japanese Trade Recovery, 1947-1955*. Madison, Wis. : University of Wisconsin Press.
- Calder, K. E. (1988). *Crisis and Compensation: Public Policy and Political Stability in Japan*. Princeton University Press. <https://doi.org/10.2307/j.ctv1fkgckx>
- Christensen, C. M. (2013). *The innovator's dilemma: when new technologies cause great firms to fail*. Harvard Business Review Press.
- Coulmas, F. (2007). *Population decline and ageing in Japan-the social consequences*. Routledge.
- Dell'Erba, A., Padrevecchi, F., & Zulli, A. M. (2023). *Hikikomori. La perdita della socialità*.
- Dicken, P., & Miyamachi, Y. (1998). 'From Noodles to Satellites': The Changing Geography of the Japanese Sogo Shosha. *Transactions Of The Institute Of British Geographers/Transactions - Institute Of British Geographers*, 23(1), 55–78. <https://doi.org/10.1111/j.0020-2754.1998.00055.x>
- Dore, R. F. (1965). *Education in Tokugawa Japan*. Univ of California Press.
- *Economic thought in early modern Japan*. (2010b). BRILL.

- Emi, K. (1963). *Government Fiscal Activity and Economic Growth in Japan, 1868-1960*.
- Eto, T. (2002). The Ministry of Finance and the disclosure of bad debts in Japan: A model.
- Filippini, C. (2021). Abenomics, una prima valutazione. *Sguardi sul Giappone da Oriente a Occidente*, 355-367. <https://cafoscarina.it/libri/sguardi-sul-giappone-da-oriente-e-occidente/#>
- Forsberg, A. (2003). *America and the Japanese Miracle: The Cold War Context of Japan's Postwar Economic Revival, 1950-1960*. Univ of North Carolina Press.
- Francks, P. (2013). Simple pleasures: food consumption in Japan and the global comparison of living standards. *Journal of Global History*, 8(1), 95–116. <https://doi.org/10.1017/s1740022813000065>
- Francks, P. (2015b). *Japanese Economic Development: Theory and practice*. Routledge.
- Goh, S. K., & McNown, R. (2020). Macroeconomic implications of population aging: Evidence from Japan. *Journal of Asian Economics*, 68, 101198.
- Gordon, A. (2019). Labor and Imperial Democracy in Prewar Japan. In *University of California Press eBooks*. <https://doi.org/10.1525/9780520913301>
- Hanley, S. B. (2023). *Everyday things in premodern Japan: The Hidden Legacy of Material Culture*. University of California Press.
- Hewitt, P. S. (2003). The demographic dilemma: Japan's aging society. *Asia Program Special Report*, 107(January), 1-24.
- Higuchi, Y. (2013). The dynamics of poverty and the promotion of transition from non-regular to regular employment in Japan: Economic effects of minimum wage revision and job training support. *The Japanese Economic Review*, 64(2), 147-200.
- Israel, K. F., & Latsos, S. (2020). The impact of (un) conventional expansionary monetary policy on income inequality—lessons from Japan. *Applied Economics*, 52(40), 4403-4420.
- Ito, T. (2021). An assessment of Abenomics: Evolution and achievements. *Asian Economic Policy Review*, 16(2), 190-219.

- Ministry of Foreign Affairs. (1961). *Statistical Handbook of Japan, 1961*. Tokyo.
- Nakamura, T., Hayami, A., Odaka, K., Saitō, O., & Toby, R. P. (2004). *The Economic History of Japan, 1600-1990: Emergence of economic society in Japan, 1600-1859*. Oxford University Press on Demand.
- Inumaru, K. (2008). La modernizzazione in Giappone: la restaurazione Meiji. *Il Politico*, 73(2 (218)), 159–176. <http://www.jstor.org/stable/24005510>
- Jansen, M. B., & Hall, J. W. (1989). *The Cambridge History of Japan*. Cambridge University Press.
- Jansen, M. B., & Rozman, G. (2014). *Japan in transition: From Tokugawa to Meiji*. Princeton University Press.
- Johnson, C. (1982). *MITI and the Japanese Miracle: The Growth of Industrial Policy, 1925-1975*. Stanford, Calif.: Stanford University Press.
- Kitagawa, A., Ohta, S., & Teruyama, H. (2018). The changing Japanese labor market. *Advances in Japanese Business and Economics*.
- Kudratov, S. (2023). HAS THE ECONOMY OF JAPAN IMPROVED BY ABENOMICS?. *Innovative Development in Educational Activities*, 2(18), 128-139.
- Kuniko, I. (2008). Japanese employment in transformation: the growing number of non-regular workers. *Electronic journal of contemporary japanese studies*.
- Macpherson, W. J. (1995). *The economic development of Japan 1868-1941*. Cambridge University Press.
- Marangos, J. (2013b). *Consistency and viability of capitalist economic systems*. Springer.
- Mimura, J. (2011). *Planning for Empire: Reform Bureaucrats and the Japanese Wartime State*. Cornell University Press.
- Minami, R. (1987). *Power Revolution in the Industrialization of Japan, 1885-1940*. Oxford University Press, USA.
- Minami, R. (1986b). *The economic development of Japan: A Quantitative Study*.
- Morelli, P., Pittaluga, G. B., & Seghezza, E. (2015). La tardiva adesione del Giappone al Gold Standard: il ruolo della minaccia esterna. *Rivista Di Storia Economica*, 31(3), 341–372.

- Norman, H. E. (2011b). *Japan's Emergence as a Modern State - 60th anniv. ed.: Political and Economic Problems of the Meiji Period*. UBC Press.
- Ohkawa, K., Johnston, B. F., & Kaneda, H. (2015). *Agriculture and economic growth: Japan's Experience*. Princeton University Press.
- Ohno, K. (2017). *The history of Japanese economic development: Origins of Private Dynamism and Policy Competence*. Routledge.
- Okita, S. (1951). Japan's Economy and the Korean War. *Far Eastern Survey*, 20(14), 141–144. <https://doi.org/10.2307/3024219>
- Ōkita, S. (1992). *Postwar Reconstruction of the Japanese Economy*.
- Ōkōchi, A., & Yonekawa, S. (1982b). *The textile industry and its business climate: Proceedings of the Fuji Conference*.
- Patrick, H. (2023). *Japanese industrialization and its social consequences*. Univ of California Press.
- Saito, O. (2009). Land, labour and market forces in Tokugawa Japan. *Continuity and Change*, 24(1), 169–196. <https://doi.org/10.1017/s0268416009007061>
- Sheehan, P., & Gordon, A. (2012). The Main Bank System and its Role in the Japanese Economic Miracle. DOI: <https://doi.org/10.13140/RG.2.2.17120.38400>
- Shibuya, Hiroshi, Makoto Maruyama, and Osamu Ito. (2002). “A Viewpoint to Analyze Japan's Social Economy and American Impacts.” In *Japanese Economy and Society under Pax-Americana*, edited by Hiroshi Shibuya, Makoto Maruyama, and M. Yasaka. Tokyo: University of Tokyo Press.
- Solow, R. M. (1956). A Contribution to the Theory of Economic Growth. *The Quarterly Journal of Economics*, 70(1), 65. <https://doi.org/10.2307/1884513>
- Song, Q. (2022). Political Economy Analysis of Significant Roles of MITI in Japan's Industrial Policies During Japan's Post-war Economic Miracle Period. Proceedings of the 2022 International Conference on Economics, Smart Finance and Contemporary Trade (ESFCT 2022). <https://www.atlantis-press.com/proceedings/esfct-22/125980600>
- Soo, M. (2003). Did Takahashi Korekiyo Rescue Japan from the Great Depression? *The Journal Of Economic History*, 63(1), 127–144. <https://doi.org/10.1017/s002205070300175x>

- Storz, C., & Pascha, W. (2011). Japan's silver market: Creating a new industry under uncertainty. In *Institutional Variety in East Asia*. Edward Elgar Publishing.
- Taghizadeh-Hesary, F., Yoshino, N., & Shimizu, S. (2020). The impact of monetary and tax policy on income inequality in Japan. *The World Economy*, 43(10), 2600-2621.
- Temin, P. (1990). Socialism and Wages in the Recovery from the Great Depression in the United States and Germany. *The Journal Of Economic History*, 50(2), 297–307. <https://doi.org/10.1017/s0022050700036445>
- Tomeczek, A. F. (2022). The evolution of Japanese keiretsu networks: A review and text network analysis of their perceptions in economics. *Japan and the World Economy*, 62, 101132.
- Usui, C. (2010). Japan's population aging and silver industries. In *Springer eBooks* (pp. 325–337). https://doi.org/10.1007/978-3-642-14338-0_24
- Wan, H., Goodkind, D., & Kowal, P. (2016). An aging world: 2015 international population reports. *United States Census Bureau*.